

numero **4**
anno
trentanovesimo
aprile
2010



***Vivere nel mondo di oggi ed essere contro
l'uguaglianza per motivi di razza o colore
è come vivere in Alaska ed essere contro la neve.***

(William Faulkner)

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Paolo Bavazzano, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Fausto Caffarelli, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Angela Lano, Bruno Marabotto, Lalla Molinatto, Danilo Minisini, Giovanni Sarubbi, Lorenzo Stra, Gino Tartarelli.
Hanno collaborato al numero: Laura Baccaro, Franco Barbero, Chicco di senape, Equipe Envio, Chiara Giacometti, Raffaele Luise, Lidia Maggi, Paola Marchetti, Gianfranco Monaca, Ristretti Orizzonti, Elio Rindone, Roberto Sardelli.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.
Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.
Amministratore unico: Danilo Minisini
Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.
Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizamiglio.
Composizione: Danilo Minisini.
Correzione bozze: Carlo Berruti.
Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.
Fotografie: Daniele Dal Bon.
Web master: Rosario Citriniti
Stampa e spedizione: Comunicazione S.n.c., strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)
Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino presso Centro Studi Sereno Regis.
Recapiti telefonici: 3474341767 - 0119573272
Recapito fax: 02700519846
Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 84,00 - **Confronti** € 64,00
Il Gallo € 47,00 - **Mosaico di pace** € 47,00
Servitium € 55,00
Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109
Coordinate bonifico bancario:
IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:
Editrice Tempi di Fraternità
presso **Centro Studi Sereno Regis**
via **Garibaldi, 13-10122 Torino**
Dall'estero: **BIC BPPITRRXXX**
Carte di credito accettate tramite www.paypal.it

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978
Iscrizione ROC numero 4369
Spedizione in abbonamento postale art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353 conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino
Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.
L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura maggio 7-4 ore 20:30
chiusura giugno-luglio 9-5 ore 20:30
Il numero, stampato in 702 copie, è stato chiuso in tipografia il 22.03.2010 e spedito il 29.03.2010. Chi riscontrasse ritardi postali è pregato di segnalarlo ai numeri di telefono sopra indicati.



Questa rivista è associata alla
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

in questo numero

EDITORIALE

M. Arnoldi - Chiesa di vertice e chiesa del Vangelo pag. 3

TEMPI DI SORORITÀ

L. Maggi - Fiocco giallo in casa pag. 8

CULTURE E RELIGIONI

F. Barbero - Guardare la vita con altri occhi pag. 10

R. Luise - Uscire dalla palude pag. 16

Chicco di senape - In attesa del vescovo che verrà pag. 22

E. Rindone - XX Settembre (8) pag. 26

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

Equipe Envio - I demoni di Haiti pag. 12

R. Orizzonti - Detenute madri, a dispetto della galera pag. 14

C. Giacometti - Non dobbiamo abituarci pag. 20

R. Sardelli - Per continuare a non tacere (2^a) pag. 23

D. Dal Bon - Il mondo a Torino pag. 28

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

AGENDA pag. 31

ASSEMBLEA SOCIALE

Sabato 17 aprile, alle ore 15.00,

presso il

Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, Torino

si terrà l'annuale assemblea della nostra Cooperativa.

L'ordine del giorno, che verrà comunicato ai Soci e alle Socie, prevede, oltre agli obblighi di legge (approvazione del bilancio 2009, preventivo 2010, ecc.) un momento per ritrovarci e fare il punto sulle nostre attività e sulle iniziative future.

A questo proposito l'invito è esteso anche ai lettori e alle lettrici che volessero partecipare.

Nell'impossibilità di una partecipazione diretta è gradita una comunicazione scritta per chi avesse suggerimenti o critiche da portare in assemblea.

Informazioni: Danilo 011-9573272.



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è di Daniele Dal Bon

Aprile 2010

EDITORIALE

Chiesa di vertice e chiesa del Vangelo

di Mario Arnoldi

mario.arnoldi@tempidifraternita.it

I disagi nella Chiesa cattolica

Il titolo posto sopra potrà apparire troppo teso a dividere in due parti una realtà che nel complesso dovrebbe apparire una, come dice la definizione stessa del Catechismo “Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, romana”. Di fatto però, negli ultimi tempi, assistiamo a una serie di disagi all’interno della Chiesa che ci fanno parlare, se non di dilacerazione, certo di aspetti e modalità molto diverse nell’intendere l’essere Chiesa. Dichiarazioni della gerarchia, che ora vedremo, esprimono una visione verticistica e legalista della verità da affermare e mettono in guardia di fronte alla pluralità di interpretazioni. Un’istituzione che da venti secoli, o almeno da sedici, se cominciamo dalla sua stabilizzazione teorica e pratica di epoca costantiniana, tende per spinta fisiologica ad autoconservarsi, per mantenere la sua identità solida nel tempo, dimentica che all’origine era nata piuttosto per parlare al mondo e non a sé stessa. D’altra parte, la molteplicità di esperienze di base nella Chiesa conferma i disagi di fronte alla richiesta della gerarchia di una sottomissione a volte acritica, invece di una comunione tra i diversi settori dell’intero corpo. Non è un caso che spesso volte le persone che danno vita a esperienze nuove preferiscano attribuirsi il nome di *cristiani* piuttosto che quello di *cattolici*, pur non negandolo, a indicare la preferenza per la genuinità delle origini invece che per le strutture che storicamente si sono venute creando. I disagi quindi sono soprattutto tra dimensione gerarchica e corpo dei fedeli, tra dogma e modernità, tra dottrina e laicità, eccetera.

Qualche esempio della verticalità del potere della Chiesa

L’11 febbraio scorso il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, nella cattedrale di Breslavia in Polonia ha ricevuto una laurea *honoris causa* e ha tenuto una *lectio magistralis* su “Democrazia e Chiesa”, durante la quale ha ricordato che la Chiesa non può essere una democrazia perché, se decidesse a “maggioranza”, si ri-

durrebbe ad essere “puramente umana, ridotta a livello di ciò che è plausibile e fattibile”, e sarebbe “radicalmente equivoca” l’idea del “rapporto tra gerarchia e popolo di Dio”. Quindi Bertone ha riaffermato il primato del Papa e il fatto di non essere la Chiesa né una federazione né una democrazia.

Il problema posto comporta un interrogativo di grande rilievo: il potere della Chiesa è esclusivamente verticale, cioè discende direttamente da Dio all’autorità del Papa, e da questa, a sua volta, si diffonde in diversi rivoli, tutti strettamente controllati dal Papa, che riguardano gli episcopati delle varie nazioni, le esperienze di base laiche, i ministeri che si differenziano nella Chiesa, come ha affermato il Concilio Vaticano II, configurandosi, sulle questioni di fede e di morale, come potere monarchico in senso stretto, oppure ha un qualche potere anche lo Spirito Santo che appartiene a tutti, come afferma il Vangelo?

Ancora un esempio. Benedetto XVI il 13 febbraio si è incontrato coi partecipanti della XVI Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la vita, che avevano discusso nei giorni precedenti di “Bioetica e Legge Naturale”, manifestando forti preoccupazioni per il sostegno etico dato alle conquiste scientifiche riguardanti la vita umana. “La storia - ha detto il papa - ha mostrato quanto possa essere pericoloso uno Stato che proceda a legiferare su questioni che toccano la persona e la società, pretendendo di essere esso stesso fonte e principio dell’etica. Senza principi universali che consentano di verificare un denominatore comune per l’intera umanità, il rischio di una deriva relativistica a livello legislativo non è affatto da sottovalutare. Anche la bioetica necessita di un richiamo universale... In tale spazio si apre il richiamo normativo *alla legge morale naturale*... che, in quanto diritto universale, inalienabile, trova il suo fondamento primo in quella legge non scritta da mano d’uomo, ma iscritta da Dio Creatore nel cuore dell’uomo, che ogni operatore giuridico è chiamato a riconoscere come inviolabile e ogni

singola persona è tenuta a rispettare e promuovere”. Sappiamo da altri testi e contesti come il Papa ritenga il magistero della Chiesa cattolica il legittimo interprete della legge naturale che si radica in Dio. L’interrogativo che si pone è se veramente le cose stanno in questi termini, oppure se lo Spirito Santo ha una funzione di verità e di etica pari a quella che scende dall’alto. I problemi posti da tali posizioni alla modernità sono di grande importanza.

Le esperienze di base nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II

Spinti dai grandi fermenti degli anni cinquanta e sessanta del Novecento, e poi soprattutto con le idee e i suggerimenti innovativi di papa Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, sono nate nella Chiesa diverse esperienze di base, sia di carattere ecclesiale, come i Preti operai o i Piccoli fratelli di Gesù di p. De Foucault, sia suscitate da laici che si facevano ispiratori del messaggio evangelico nel mondo contemporaneo. Allo stesso tempo, quanto ai rapporti nella Chiesa, venivano sottolineati gli aspetti orizzontali di comunione del popolo di Dio, di battesimo e sacerdozio universale dei cristiani, di rivitalizzazione dell’ecumenismo e di agganci con le religioni non cristiane. Il Concilio era una ventata di “aria fresca”, come diceva papa Giovanni, che recuperava il messaggio del Vangelo da annunciare, non solo “ai nostri”, ma a tutto il mondo e a tutte le religioni. Così sono nati movimenti di base, talvolta non senza sofferenza e conflittualità, come le “Comunità cristiane di base” attorno all’Isolotto di Firenze, la Rete Radiè Resh per la solidarietà con la Palestina e poi coi paesi del Sud del mondo, e molti altri, sarebbe lungo citarli tutti, molti dei quali tuttora vivono e sono fecondi di iniziative nel senso dell’apertura della Chiesa a tutti, sacerdoti e laici, nell’autonomia di questi ultimi, ed anche verso i non credenti. Nei paesi latino americani, in Africa e in tutti i continenti del mondo si sviluppavano teorie e prassi di liberazione dalla miseria come premessa o come sostanza stessa della liberazione operata da Gesù... *beati i poveri*. Teorie e prassi della liberazione della donna accompagnavano queste forme di rinnovamento.

Una stagione nuova. Gli incontri di Firenze

Accanto ai drammi e al dolore dell’umanità, causati dalle guerre e dalla brama di profitto portata alle estreme conseguenze, che, diciamo con Gesù, ci accompagnerà sempre... *i poveri saranno sempre con voi...*, stanno nascendo forme nuove di aggregazione di base che corrispondono alle esigenze odierne. All’incontro dei preti operai dello scorso anno ho ascoltato una delle lezioni più precise e complete, condotta da un docente universitario, sulla situazione economica e finanziaria e sulla crisi che ci attanaglia, crisi prevista, creata, tamponata ma non risolta. A Firenze si sono svolti due incontri, autoconvocati da movimenti di base preesistenti, da altri di nuova generazione e da persone singole che hanno trattato l’argomento della riscoperta del Vangelo di fronte al dilagare della concezione della Chiesa come Legge. I titoli

dei due incontri sono stati “*Il Vangelo che abbiamo ricevuto*”, 16 maggio 2009, e “*Il Vangelo ci libera, e non la legge*”, 6 febbraio 2010. I partecipanti sono stati circa 300, segno del bisogno di esprimersi, di coordinarsi e di progettare il nuovo.

L’“invito ai cristiani”, steso dai promotori per l’incontro “*Il Vangelo che abbiamo ricevuto*”, coglieva i diffusi disagi attuali tra Chiesa e società tra le quali sembra essersi determinata una drammatica frattura su questioni importanti come la libertà di coscienza, i diritti umani, il pluralismo religioso, la laicità della politica e dello Stato. La Chiesa appare ripiegata su se stessa, chiusa, incapace di dialogare con gli uomini e le donne del nostro tempo. Sulla scia del Concilio Vaticano II vanno ripensati le questioni riguardanti l’esercizio della collegialità episcopale e del primato papale, i criteri delle nomine dei vescovi che devono salvaguardare il pluralismo, la condizione dei divorziati dei separati e delle persone omosessuali, l’accesso delle donne ai ministeri ecclesiali, la dignità del morire non terrorizzati. Al centro della Chiesa deve esser messo il Vangelo e la sua radicalità. Solo così la Chiesa potrà essere vista e sperimentata come “esperta in umanità”. L’“invito” proponeva infine il programma concreto dello svolgimento dei lavori.

Nella “lettera invito” al secondo incontro, *Firenze Due*, si legge: “Lasciata alle nostre spalle la necessità di dar voce ancora una volta al disagio di tanti nella Chiesa di oggi, abbiamo pensato a un argomento forte: *Il Vangelo ci libera, e non la legge*”, capace di portare a una maggiore autenticità la nostra esperienza cristiana. Il dibattito preparatorio è stato vivace. Alcuni non erano d’accordo sul lasciare alle spalle, dopo un solo incontro, la necessità di dar voce al disagio di tanti nella Chiesa di oggi, altri, come don Paolo Giannoni, affermavano che le difficoltà presenti si superano con un progetto di trasformazione quale l’affermazione e la pratica del Vangelo e non solo con la legge, che troppo spesso prevale nella vita della Chiesa, oscurando la verginità sorgiva del messaggio di Gesù quale lui stesso ha predicato e praticato attraverso le Beatitudini, le parabole, la sua morte e resurrezione. È un programma, quello del Vangelo, che richiede, si potrebbe dire, non una sola vita, non una sola storia per essere realizzato completamente sino alla salvezza del mondo intero. I lavori hanno visto le relazioni di diversi teologi, teologhe, laici. Uno spazio interessante è stato dato a un movimento più recente, rispetto a quelli di nascita immediatamente postconciliare, cioè *Noi siamo Chiesa*, che ha avuto modo di esprimersi ampiamente. I lavori di *Firenze Due* non hanno dato luogo a risultati definitivi, vista l’ampiezza delle esigenze, delle proposte, delle relazioni. In contrapposizione alla centralità rigida del Pontefice nella Chiesa, si è parlato piuttosto di *sinodalità*, di *polifonia*, di *ascoltare le ragioni degli altri* dentro e fuori la Chiesa, di *comunione*. Il cammino è lungo ma promettente. Attendiamo l’appello per *Firenze Tre* o per un luogo analogo.

(Per saperne di più, per leggere le relazioni complete di Firenze: www.statusecclesiae.net)

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

*In questo mese ricorre la Pasqua, festa di **Resurrezione**, che dovrebbe alimentare le nostre speranze, si celebra la festa della liberazione dal nazifascismo, che dovrebbe risvegliare l'amore ed il rispetto per gli ideali di libertà e giustizia che animarono sostanzialmente la resistenza e, purtroppo, ricorre il primo anniversario del rovinoso terremoto che nella notte del 6 aprile 2009 colpì L'Aquila causando morte e distruzioni. Altri terremoti più rovinosi hanno recentemente colpito altri Paesi: Haiti, il Cile e la Turchia, mentre altre calamità hanno funestato altre zone dell'Italia e del mondo (alluvioni in Uganda, siccità in Yemen, frane e smottamenti, tra l'altro in Calabria ed in Sicilia). Ogni volta ci si ripropone lo stesso interrogativo: perché? Per quello che non dipende dall'azione (o dall'inazione) umana non c'è, a mio parere, risposta alcuna, mentre per quello che dipende dall'uomo le risposte sono tante e complesse e riguardano gravi responsabilità. Parlerò di quelle che riguardano L'Aquila e dintorni soffermandomi sulle iniziative di protesta e di proposta della popolazione locale.*

*Prima però qualche parola sulle elezioni regionali. Al momento di scrivere, non solo non si possono prevedere i risultati, ma non si sa neppure se si terranno regolarmente. Infatti, come tutti sappiamo, ci sono state irregolarità (formali) nella presentazione di liste PdL a Roma e a Milano, dovute a leggerezza (?) e forse all'arrogante certezza che le leggi si possono aggirare. Comunque si è cercato di rimediare con un decreto che il Presidente della Repubblica ha firmato, ma, dato che i regolamenti elettorali sono regionali e non statali, la questione è, per il momento sub iudice. L'indignazione per questa sottovalutazione della **legalità** è forte in molti settori dell'opinione pubblica e del mondo politico ed ha causato proteste, ad esempio la manifestazione di sabato 13 marzo. A mio parere però ci sono molte altre decisioni governative più gravi e pericolose. Di qualcuna tratterò più avanti. In ogni caso sull'esito delle elezioni sarà -credo- più opportuno rimandare i commenti al prossimo numero di TdF.*

L'Aquila: lo non ridevo e la protesta delle carriole

Sappiamo che la notte del terremoto c'era un imprenditore che rideva pregustando i futuri guadagni provenienti dalla ricostruzione, altri magari non ridevano, ma brigavano per ottenere gli appalti, c'erano state già gravi responsabilità nella costruzione di edifici crollati col sisma (ad esempio la casa dello studente), le scelte per la ricostruzione sono molto discutibili, l'accentramento delle decisioni nelle mani della Protezione Civile (che fortunatamente per ora non diventerà una SPA) senza opportuni controlli degli enti e delle associazioni locali poteva causare e, come sappiamo, ha causato favoritismi, speculazioni e scandali come era già avvenuto per le grandi (inutili) opere costruite per il non realizzato G8 della Maddalena. Le intercettazioni a riguardo sono state preziose perché hanno permesso di far luce su questi intrighi e quindi non è accettabile che siano ostacolate e rese inefficaci. La popolazione aquilana si è profondamente indignata e addolorata ed ha reagito con la bella e nobile manifestazione "IO NON RIDO" svoltasi in marzo a Roma. Le iniziative però non si sono fermate qui: sono continuate e continuano con la protesta "delle carriole": poiché le macerie ingombrano gran parte della città, gli abitanti hanno deciso di agire in prima persona e di recarsi settimanalmente nella "zona rossa" con carriole e simili per portarle via. Si spera che queste iniziative non incontrino repressione, ma costringano chi ha il dovere di farlo ad agire positivamente. Il 6 marzo in città si è svolta una manifestazione nazionale a cui hanno partecipato non solo i familiari e gli amici delle vittime del terremoto, ma anche tutti i comitati sorti lì dove ci sono state altre vittime a causa di gravi responsabilità da parte di chi gestiva il potere: Viareggio, S. Giuliano, Giampillieri (Messina), Thyssen Krupp, fabbriche dove si lavorava l'amianto. Non mancavano "il popolo delle agende rosse" nato dall'iniziativa appassionata di Salvatore Borsellino, fratello del giudice assassinato dalla mafia ed alcune rappresentanti delle madri di Plaza de Mayo.

Tra le altre denunce ricorderò quella relativa al fatto che il cosiddetto "processo breve" porterebbe alla prescrizione dei reati che hanno causato queste tragedie.

Leggi in parlamento e iniziative di protesta e resistenza

Purtroppo oggi in Italia la maggior parte delle leggi proposte o in discussione o approvate risultano molto negative sul piano democratico, sociale e ambientale e la risposta della cittadinanza e dei partiti, che fanno blanda e ondivaga opposizione, è giusta, ma non si sa quanto efficace. Non tutti saranno d'accordo con queste affermazioni, ma io penso che, valutando le cose con obiettività, si giunge facilmente a queste conclusioni.

Elenco delle principali leggi: testamento biologico, limitazione delle intercettazioni, "processo breve", legittimo impedimento, nuove regole per la TV pubblica in campagna elettorale (e non

OSSERVATORIO

solo), non più tetti per gli stipendi dei manager, acqua: no agli ATO comunali, costruzione di grandi opere inutili, costose e pericolose come la TAV, il ponte sullo Stretto e soprattutto le centrali nucleari, attacco ai diritti dei lavoratori e all'articolo 18 con il discutibile strumento dell'arbitrato, rifiuto di prolungare di 6 mesi la cassa integrazione... e mi fermo qui...

Le manifestazioni per contrastare democraticamente questi provvedimenti sono state numerose nel mese di marzo e spesso sono state organizzate sul web da giovani e gruppi spontanei di cittadini che hanno formato il cosiddetto "popolo viola" (dal colore simbolo prescelto), vi hanno aderito anche associazioni e partiti come l'Italia dei Valori, la galassia della nuova sinistra e talvolta i verdi, i radicali e piccoli pezzi del PD. Sul tema è stato scritto un libro: *"Viola-L'incredibile storia del NO B day"* di Federico Mello con prefazione di Travaglio e presentazione di Telese - Alberti editore. Ecco uno schematico elenco delle iniziative:

- 27 febbraio a Roma, su tre punti fondamentali: 1) lavoro (art. 1 della Costituzione), 2) giustizia (art. 3), 3) Libertà di stampa e informazione (art. 21);
- 1° marzo a Roma, ma anche in altre città, "un giorno senza di noi", "sciopero" dei migranti (e non solo) per rivendicare diritti e integrazione sottolineando l'importanza del loro lavoro. In questo caso il colore-simbolo era il giallo;
- 12 marzo sciopero generale della CGIL per l'equità fiscale e soprattutto per il diritto al lavoro tutelato contro la strisciante abolizione delle garanzie dell'articolo 18. Il centro di questa iniziativa è stata Parma. Comunque le iniziative operaie sono tante, si svolgono un po' ovunque per ottenere rispetto e visibilità. Ricorderò solo Termini Imerese e e l'occupazione del supercarcere (vuoto) dell'Asinara da parte di lavoratori sardi la cui fabbrica (Vinyls) rischia di chiudere;
- 13 marzo manifestazione a Roma per il rispetto della legalità nella questione delle liste elettorali presentate in modo irregolare;
- 20 marzo, per l'acqua pubblica a Roma: sono state depositate 400.000 firme a sostegno della proposta di Legge di iniziativa popolare per la tutela e la gestione pubblica di questo bene... Dove sono finite? Invece il governo approva provvedimenti volti alla privatizzazione e in particolare un emendamento al DL sugli Enti locali cancella di fatto gli ATO comunali, l'emendamento è stato approvato il 7 marzo. A Roma si sono ritrovate 100 realtà organizzate che hanno iniziato un percorso (speriamo rapido) per l'indizione di un Referendum che abroghi la legge sulla privatizzazione.

Si sono svolte anche altre manifestazioni significative: davanti alla RAI per la libertà di espressione, in Campania e altrove da parte di quanti avevano visto abbattere la loro casa... **abusiva?**... Sì, forse... pericolosa per l'ambiente? Forse sì forse no... comunque ora dove abiteranno? (la questione è complessa e meriterebbe un approfondimento basato su molti distinguo) e in occasione del processo in corso sulle morti per **amianto** da parte di familiari e lavoratori attualmente malati. Infine in Val Susa e a Torino, per fermare i carotaggi che precludono alla costruzione della linea TAV e per denunciare la brutalità di un intervento poliziesco notturno, che ha portato al ferimento di diverse persone e particolarmente di una signora (Marinella) e di un giovane (Simone) ricoverati in ospedale con diagnosi abbastanza severe. Anche questa questione appare a molti controversa, per altri (ed io tra questi) risulta chiaro che l'opera è inutile e dannosa e che il comportamento bipartisan delle autorità regionali e statali risulta davvero poco rispettoso del diritto dei cittadini di partecipare attivamente alla vita politica democratica dopo aver approfondito il tema... per più di 20 anni.

A proposito di repressione

Ci sono due buone notizie rispetto all'esigenza di verità e giustizia sui fatti di Bolzaneto - Genova 2001 e sulla morte di Federico Aldrovandi.

- Nel processo di Appello è stata modificata la sentenza di primo grado e tutti i 44 imputati sono stati ritenuti **colpevoli** delle violenze avvenute nella caserma ai danni dei fermati; poiché i reati contestati risultano prescritti, solo 7 sono stati condannati, gli altri dovranno risarcire le vittime;
- Per la morte di Federico (settembre 2005) sono stati condannati altri 3 poliziotti responsabili di aver tentato di insabbiare l'indagine per "coprire" l'operato dei loro colleghi.

È chiaro che queste notizie sono buone non perché soddisfano un desiderio di "vendetta", ma perché riaffermano il principio del diritto alla vita e all'integrità fisica da parte di chi, per

OSSERVATORIO

qualunque ragione, è oggetto dell'azione delle forze dell'ordine. Speriamo che anche Stefano Cucchi e gli altri che hanno subito la stessa sorte ottengano giustizia e speriamo soprattutto che fatti simili non si ripetano più né in strada né nei luoghi di detenzione o nei CIE!

La guerra

Naturalmente la circostanza in cui i diritti umani vengono più gravemente violati è la guerra. In Iraq, secondo un'inchiesta della BBC e le testimonianze di alcuni medici, negli ultimi anni, a Falluja, sono nati più di 1000 bambini con gravissime malformazioni, cosa mai verificatasi prima, per cui c'è la quasi certezza che questa sia la dolorosissima conseguenza dell'uso di uranio impoverito e di fosforo bianco durante i bombardamenti USA di 6 anni fa.

In Afghanistan, invece, i bombardamenti stanno avvenendo in questo periodo nella provincia di Marjah e i militari non concedono ad Emergency ed alla Croce Rossa di usufruire di corridoi umanitari per soccorrere i feriti.

L'Italia ha rifinanziato la missione con un voto quasi unanime (astensione dei parlamentari dell'Italia dei Valori).

Il movimento per la pace in questo periodo non è molto attivo (eufemismo!), però *Altreconomia* ha pubblicato un buon libro sull'argomento guerra e armamenti, il titolo è "*Il carro armato*".

Ambiente e salute

Le notizie sarebbero tante, ma ne scelgo solo alcune:

- le dimissioni del Segretario ONU per il **clima**, che teme che i prossimi incontri di Bonn e di Cancun non porteranno agli sperati risultati concreti: impegno vincolante di tutti i governi alla riduzione significativa ed efficace delle emissioni di gas serra entro il 2020;
- lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili in alcuni Paesi: interessante in merito il servizio televisivo "Presenza diretta" di domenica 8 marzo intitolato: "Sole, vento, alberi" che si riferiva soprattutto alla Germania. In Italia qualcosa si muove nel settore del fotovoltaico e nei progetti di alcune Regioni, tra cui primeggia la Puglia. Nel notiziario on line *Cacao* si parla anche di un'iniziativa modesta ma significativa: usare in Campania terreni confiscati alla camorra (non adatti a coltivazioni alimentari a causa del forte inquinamento) per produrre piante da utilizzare come agrocarburi;
- l'autorizzazione della Commissione Europea alla coltivazione della patata AMflora della multinazionale BASF resistente ad un antibiotico importante per la salute umana. Per ora solo la Germania e la repubblica Ceca accetterebbero queste coltivazioni, ma sappiamo che i loro effetti non sono circoscrivibili. Commenti negativi di **Bové**, eurodeputato, di Legambiente e di Capanna, presidente del comitato per i diritti biologici, che fa notare però che il mais MONS810 è già stato accettato anche dall'Italia. Comunque per ora il ministro **Zaia** si dice contrario alla patata biotech, mentre i radicali hanno affermato che si tratta di una buona decisione. La partita è aperta.

Altrettanto aperta è la partita del nucleare in Italia, che a me sembra una delle questioni più pericolose sul tappeto.

Greenpeace ha chiesto a tutti i candidati alle Regionali di dichiarare con chiarezza la propria posizione in merito. Le risposte sono reperibili sul sito www.nuclearlifestyle.it. Nella sua campagna fa notare, tra l'altro che gli incidenti accadono ancora e se ne sono registrati recentemente in Francia ed in Finlandia. Esiste un farmaco che protegge **solo** la tiroide saturandola di iodio "buono" e riducendo di conseguenza l'assorbimento di iodio 131 radioattivo. Le autorità francesi lo hanno distribuito alla popolazione nel raggio di 10 km intorno ai reattori.

Su OGM e Nucleare l'attenzione dei cittadini dovrebbe essere massima, sanamente diffidente e molto attiva!

Il lavoro, le crisi economiche e il ruolo delle banche

Di fronte alla disoccupazione crescente, al disagio sociale e addirittura ai suicidi di lavoratori e anche di piccoli imprenditori (12 ultimamente nel Nord-Est italiano) che non potevano avere accesso al credito o far fronte ai debiti, avrei voluto trattare ampiamente del ruolo delle banche in queste crisi che investono addirittura interi Paesi (Grecia, Islanda ecc.), ma mi accorgo di non avere spazio. Non rinuncerò ad occuparmene e lo farò nel prossimo numero servendomi di interessanti articoli apparsi su alcuni giornali.

TEMPI DI SORORITÀ

Fiocco giallo in casa

di Lidia Maggi

Incontro Sonia ai giardini pubblici. È in compagnia della signora Rosa che accudisce da più di tre anni. Rosa non parla, ma sembra seguire la conversazione con particolare interesse. Chissà se, nonostante l'età e la malattia, riesce a capire il senso delle nostre parole. Sonia mi racconta che la sua domanda di regolarizzazione, come badante, è stata rigettata e che, oltretutto, ha ricevuto un decreto di espulsione. Siccome già nel passato la richiesta era stata respinta, la questura non la ritiene idonea a rientrare nella "sanatoria". Ci interroghiamo su come procedere, ora che la polizia ha, di fatto, in mano tutti i dati relativi al suo caso. Sappiamo anche che i 500 euro pagati per la domanda rigettata non le verranno restituiti.

Non mi occupo, nello specifico, di questioni legali, di permessi di soggiorno e nemmeno di badanti. Vorrei, tuttavia, provare a riflettere su questa realtà fortemente segnata dalla presenza femminile, se non altro per ragioni esistenziali. Le vedo mangiare e ridere in compagnia, nei giardini pubblici e sulle panchine di quelle piazze da tempo abbandonate da noi italiani. Sono le badanti, le straniere che si occupano dei nostri anziani. Mi imbatto nella loro realtà mentre visito donne anziane. Qualche volta sono loro stesse a contattarmi. Assieme ai pochi oggetti personali nelle valigie, queste donne si portano dietro anche la propria fede e cercano qui in Italia una chiesa dove poter pregare.

Seguono i nostri vecchi. Fanno ormai parte della nostra vita, senza che ci sia ancora una riflessione articolata sulla loro presenza. La diversità rispetto ad altre realtà di stranieri è che costoro abitano le nostre case, condividono i nostri spazi.

Come vivono le badanti? Ogni storia ha ingredienti soggettivi che si sottraggono agli schemi comuni. Moldave, Peruviane, Filippine... ven-

gono da paesi diversi, abitano lingue differenti; eppure hanno alcuni tratti in comune.

Prigioniere del ruolo

Sono persone, non solo badanti: hanno emozioni, sogni, paure, speranze, problemi. Per quanto tra datore di lavoro e badante nascano anche rapporti affettivi intensi, il ruolo determina la relazione. Così se la ragazza, la donna, rivendica spazi di autonomia diversi dal ruolo, in famiglia nasce il conflitto. Se la badante chiede un pomeriggio libero per andare in chiesa o vedersi con le amiche questo genera tensione. Credo che tale conflittualità sia legata alla difficoltà di pensare alla badante come persona a tutti gli effetti.

Entro nella casa di Giulia. Mi riceve l'anziana donna con sua figlia. Hanno da poco trovato una badante. È filippina, non parla italiano, solo poche frasi, essenziali. La figlia di Giulia saluta la madre con un bacio e prima di andare via si rivolge alla badante: tu le devi volere bene! Una frase normale, sentita tante volte, che questa volta mi inquieta. Siamo arrivati ad affidare i nostri anziani a straniere che vengono in Italia sul ricatto della povertà. Non chiediamo solo che si occupino di loro, pretendiamo anche di controllare i loro sentimenti.

Vite sospese

Lasciano i loro paesi. Molte non ci ritornano per anni. Mandano regolarmente i soldi a casa e rifiutano di progettare qui, in Italia, la loro vita. Alcune sognano di poter ottenere il ricongiungimento familiare. Sono quelle che mettono in atto più risorse per integrarsi. Raramente, tuttavia, ci riescono.

Alena ha 4 figli. Non ha mai parlato del marito. I figli li tiene la madre in Moldavia. Il più piccolo ha sei anni, il più grande 13. È una donna

straziata da questo distacco, dilaniata nella sua stessa carne. Non sopporta che qualcuno le dica: capisco la tua pena. Si indigna: “Come puoi capire la pena che prova chi ha strappato un pezzo della propria carne per sopravvivere? Chi di voi, donne italiane, ha fatto una tale esperienza?”. Alena lavora con turni massacranti. Manda tutto ciò che guadagna a casa e si scusa quando nel cestino delle offerte, le poche volte che riesce ad essere al culto la domenica, mette solo pochi spiccioli...

Alcune badanti sono regolari, ma tante clandestine. Sono rare le possibilità di ottenere il permesso di soggiorno. La legge Bossi-Fini fa riferimento ai flussi. Attraverso la chiamata personale qualcuna riesce a regolarizzarsi. Sono spesso donne europee. Costoro ritornano a casa quando la loro domanda viene accolta per entrare in Italia ufficialmente per la prima volta. Il percorso è più complesso per quelle che vengono da altri continenti.

Regolarizzare una ragazza non è semplice. La recente sanatoria non ha sortito gli effetti desiderati. Molte persone anziane faticano a pensare che la relazione di aiuto che ricevono vada inserita in una dimensione lavorativa regolarizzata da diritti e doveri. Hanno tante paure al riguardo. Temono che, se la badante si ammala, dovranno tenerla in casa senza la possibilità di sostituirla con un altro aiuto. Hanno paura che, se qualcosa va storto, verranno trascinati in cause giudiziarie faticose. Preferiscono, in molti casi, mantenere il rapporto lavorativo sul piano informale, irregolare dunque. Prendere sul serio queste paure senza banalizzarle e, tantomeno, demonizzarle, è il primo passo per pensare a possibili soluzioni.

A queste paure si aggiungono le difficoltà oggettive di famiglie che hanno assunto una badante senza poterle garantire i requisiti previsti dalla legge (metratura dell'alloggio, reddito pro capite ecc).

Vite precarie

Vivono cercando di prolungare la vita dei nostri anziani, perché dalla loro vita dipende il lavoro e quando un anziano muore le badanti sono come **le vedove** bibliche, senza un clan che le tuteli.

Vicky ha accompagnato a morire il professore. Se ne è andato tre mesi fa, alla veneranda età di 98 anni. Lei lo ha seguito per tre anni.

Ora, nell'attesa di trovare un altro posto come badante, fa le pulizie in diverse case... L'anziano signore le manca. Ha dovuto cercare un nuovo alloggio...

Sensi di colpa

I datori di lavoro, spesso brave persone, gente di chiesa, si sentono sporchi per non riuscire a legalizzare una situazione di clandestinità strutturata. Le difficoltà di tale regolarizzazione non sono solo legate alle resistenze interne alla famiglia, ma anche alla complessità dell'iter burocratico. Lo dimostrano le tante domande respinte negli ultimi mesi per vizio di forma.

Ciò crea circoli perversi di insicurezza: i datori di lavoro si sentono in colpa poiché fanno di violare la legge, di poter essere denunciati. Le donne, precarie, si sentono d'altra parte poco tutelate, sempre a rischio di espulsione e questo, su tempi lunghi, suscita sentimenti di rancore che non facilitano la relazione.

A tale disagio si aggiunge poi tutta una serie di piccole tensioni che nascono tra culture diverse: differenze che, nel chiuso di una casa, nello spazio più intimo, si scontrano.

Noi italiani **ci sentiamo inadeguati** perché sentiamo di affidare un lavoro di cura (che dovrebbe spettare a noi, familiari) a persone estranee.

Le badanti straniere nutrono, contemporaneamente, gratitudine e rancore per il lavoro che fanno: il rancore nasce dalla precarietà della situazione irregolare e dalla lontananza dai loro cari.

Sono, dunque, tante le tensioni ed i conflitti che possono sorgere nella relazione tra badante e famiglia “badata”. È necessario strutturare uno spazio di aiuto e di accompagnamento per i datori di lavoro e per le donne, le badanti. Ognuno è solo con il suo sentire e le sue difficoltà. E queste non sono solo giuridiche.

Bibbia e badanti

Un percorso che, come pastora, ho provato a fare con famiglie di chiesa, dove ho riscontrato queste difficoltà. Abbiamo provato a leggere in piccoli gruppi il libro di Rut e alcune storie di “badanti” nella Bibbia.

Questo è un frammento di quanto è scaturito dal confronto: il rapporto tra **Rut e Noemi** è, sotto molti aspetti, simile a quello che si instaura tra badante e anziana: relazioni affettive molto forti, responsabilità e aiuto. Certo, nel racconto biblico c'è la dimensione della gratuità. Non si può fare una completa sovrapposizione tra il presente e la storia biblica.

Tuttavia, ciò che davvero differenzia la storia di Rut e Noemi rispetto a quella delle badanti e i nostri anziani è che Rut non è prigioniera del suo ruolo: ha una sua vita affettiva; e l'anziana donna di cui lei ha cura (Noemi, per l'appunto) non lo dimentica mai. Addirittura collabora perché la vita di Rut non sia sospesa né precaria.

Rut, poi, non si limita ad accompagnare Noemi alla morte; piuttosto la accompagna alla vita: la cura che prodiga per la vecchia donna la porta a farle riscoprire i propri doni, le proprie capacità. Noemi, all'inizio, si sente inutile. Grazie a Rut scoprirà di possedere tante risorse. Ha ancora molto da dare.

L'ascolto del testo biblico aiuta a leggere la propria situazione, suscita domande, sollecita trasformazioni. Ed anche gesti simbolici di provocazione: come quel fiocco giallo messo sul petto il primo marzo, per rivendicare la presenza fondamentale dei lavoratori stranieri, per denunciare il vuoto politico, per invitare tutti a riflettere su quel mondo sommerso, di cui le donne badanti costituiscono la parte più visibile e a noi vicina.

SERVIZIO BIBLICO

Guardare la vita con altri occhi

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto (Lc 9,28-36).

di Franco
Barbero

Dobbiamo ancora ridircelo una volta? Non ci troviamo di fronte ad una cronaca, ma davanti ad una “costruzione teologica”, cioè un “racconto” che vuole trasmetterci un messaggio prezioso. Con alcune varianti, questa pagina si trova nei tre vangeli sinottici di Marco, Matteo e Luca.

L'antefatto

Ormai Gesù sta per avviarsi decisamente verso Gerusalemme. Il Vangelo di Luca, ai versetti 22-27, mette in bocca al nazareno una brutta previsione: chi mi vuole seguire si prepari al peggio.

Gesù aveva la netta percezione dell'opposizione che cresceva attorno a lui: si sentiva accerchiato. Anche i discepoli capiscono che le cose si stanno mettendo male.

A momenti di entusiasmo si alternano sempre più frequentemente episodi di incomprensione, segnali di crescente difficoltà, tutte avvisaglie di un futuro incerto, poco promettente, rischioso. Gesù stesso diventa progressivamente più consapevole di questo “paesaggio” poco allegro e vuole che i suoi discepoli e le sue discepole siano ben consapevoli del cammino intrapreso e dei pericoli connessi. I versetti 22-27 non sono affatto un invito a nozze.

Il nazareno scoraggia ogni decisione facilona e “pone condizioni” poco invitanti per la sua sequela. Sembrano versetti scritti per allontanare gli indecisi anziché sollecitarli alla decisione.

Dallo sconcerto alla fiducia

Proviamo a ricostruire ciò che può essere successo. Gesù, il maestro esigente, affettuoso e sensibile, si è accorto dello sconforto, dello sconcerto, del dubbio, del dolore, della delusione che è penetrata nel cuore dei discepoli. “Perché tanta opposizione?”, si domandano i discepoli. Che sarà di tutta l'opera e del messaggio del loro maestro, se intorno a lui cresce tanta opposizione?

Ma... se lui è l'inviato di Dio perché non viene riconosciuto? Perché il successo è così vacillante e sempre precario?

Il gruppo dei discepoli e delle discepole sembra frantumarsi nella disillusione. Era tutto un bel sogno che ora si andava dissolvendo?

Gesù non abbandona i suoi in quest'ora di sconcerto. Pietro, Giacomo e Giovanni (i tre che vengono di nuovo nominati insieme nell'ora del Getsemani) stanno ad indicare tutto il gruppo. Non perdiamo i tratti particolari del racconto: “Gesù li prende con sé e li conduce sopra un monte alto, in disparte” (Matteo). Marco aggiunge “In disparte da soli”. Luca precisa: “Presili con sé, salì sul monte a pregare”.

Se fossi un pittore, vorrei dipingere questa scena di intimità. Là, lontano dalla folla, eccoli a parlare dei loro dubbi, dell'incertezza, dello sconcerto. E Gesù, che pure fa fatica anche lui a guardare avanti con fiducia, manifesta i suoi sentimenti e ascolta, ascolta...

Tratto da
[http://
donfrancobarbero.
blogspot.com/](http://donfrancobarbero.blogspot.com/)

Nulla è più importante per un maestro di vita, per un educatore che saper ascoltare, voler ascoltare. Hanno cercato questo "incontro" tutto per loro, non ai margini della strada, non solo un momento fuori dalla ressa. Sono andati insieme appositamente su "un alto monte" per poter prendere il tempo necessario al confronto, al dialogo.

E poi, come nelle ore in cui avverti che solo la forza che viene da Dio può aprire un sentiero, insieme hanno pregato... "Avevate forse immaginato che tutto fosse facile? Avete forse perso ora la fiducia in Dio? Non ricordate quello che ci dicono le Scritture...?"

Gesù li rincuora con il suo amore tenero e forte e, meditando sul cammino di Mosé e di Elia e dei vari profeti, li aiuta a scoprire che i sentieri attraverso i quali Dio accompagna i suoi inviati non sono affatto di successo...

La "gloria" di Dio, cioè la realizzazione a piccoli passi del Suo regno, passa spesso per sentieri strani e tribolati... In lungo e in largo il maestro ripercorre la testimonianza delle Scritture, con loro prega, sosta, riposa; gusta anche lui la vicinanza dei suoi discepoli, ne trae coraggio, fiducia.

Dunque... dobbiamo fidarci di Dio, proseguire il cammino con Gesù: questo matura nel cuore dei discepoli. Ma lo stesso Gesù dovette compiere questo passo di totale affidamento a Dio, di "cambiamento del suo sguardo". Anche per lui la prospettiva non era allettante. Parlava ai discepoli e ancor più a se stesso.

La compagnia di Gesù, la preghiera, la meditazione, il sostegno reciproco li hanno aiutati a *trasfigurare il loro sguardo, a vedere oltre l'apparenza*.

Dio ha aiutato Gesù a non arrendersi di fronte alle difficoltà e ha fatto vedere ai discepoli in modo nuovo, più profondo, il senso di ciò che stava succedendo. Ai loro occhi il Gesù che appare un perdente, un profeta avviato al fallimento, viene trasfigurato, cioè appare come colui che davvero compie la volontà di Dio.

In questo profeta osteggiato imparano a vedere il testimone fedele di Dio.

Dio rende gli occhi della loro fede capaci di vedere il significato di ciò che avviene nella vita del nazareno: *l'apparenza è un fallimento, ma la sostanza è ben diversa*.

Gesù è il profeta amato da Dio, da Lui scelto: "Ascoltatelo". Quando, verso gli anni 85-90 Luca redige il suo vangelo, ormai è ben chiaro per la sua comunità che la vita e il messaggio di Gesù sono davvero un grande dono di Dio, una feconda testimonianza del regno di Dio da "ascoltare" e da seguire.

La nostra conversione

Guardiamo la realtà in cui viviamo: è il trionfo dei ladri, dei profittatori, dei ricchi sempre più ricchi, degli sporcaccioni che parlano di morale e di civiltà cristiana. Assetati di denaro e di potere, parlano di religione, di famiglia...

Oggi è la stagione dei prepotenti, di chi ha mezzi potenti, di chi dispone di strumenti di persuasione e di manipolazione, di chi può farsi sentire attraverso canali grandiosi ed apparecchiature giganti. Puoi essere un berlusca qualunque, ma se hai i mezzi, cioè i soldi, puoi gabbare una nazione e

farti passare per un galantuomo o un salvatore della patria.

Ha ancora senso meditare il messaggio del profeta di Nazareth nei nostri gruppi e nelle nostre comunità? Può questo messaggio incidere nella vita?

La "voce della nube", metafora per esprimere il pensiero di Dio, ci fornisce un'indicazione positiva e chiara: il "momento" della contemplazione "in disparte, sulla montagna" è assolutamente necessario per "cambiare gli occhi", imparare a guardare oltre le ingannevoli apparenze, ma poi occorre scendere nella pianura.

La meditazione-contemplazione nella Bibbia è ascolto, accoglimento, raccoglimento, concentrazione, svuotarci degli idoli per fare spazio alla Parola di Dio. Essa è la terra delle sorgenti e quel silenzio in cui risuona vera e profonda la "voce": ascoltatelo, seguitelo, vivete il suo messaggio.

La conclusione del brano è tutt'altro che irrilevante: "Non dite a nessuno la visione finché il figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti".

Le grandi svolte o i piccoli passi profondi che avvengono nei nostri cuori e nelle nostre scelte non vanno subito proclamate ai quattro venti, ma prima approfondite, lasciate maturare, dando tempo di mettere radici.

Ma l'espressione ha anche un pungente sapore sapienziale: solo chi segue Gesù "fino alla croce", solo chi accetta di mettersi sui suoi passi anche nei momenti difficili, può capire il senso della sua vita, può comprendere la "visione", può vivere la "trasfigurazione".

Se nella nostra piccola vita cerchiamo di essere in cammino sulla strada delle beatitudini, se accettiamo anche i percorsi contro corrente che questo esige, allora il volto di Gesù ci appare splendente come il sole e le sue vesti bianche come la luce. Belle queste immagini: Gesù diventa per noi come la luce del sole. Il suo messaggio è sole che fa vivere.

La sequela di Gesù ci fa guardare alla vita con occhi nuovi. Anche la nebbia più persistente può lasciarci "*vedere oltre*", può aiutarci a guardare oltre... a comprendere che ciò che oggi "appare" è luce che inganna. È nel nostro piccolo e appassionato (a volte faticosissimo) solco quotidiano, che il regno di Dio germoglia e cresce. Il discepolo sa che, oltre la nebbia, c'è la luce, l'amore, la lotta, la giustizia...

O Dio

O Dio,

Ti ringrazio ogni giorno

perché hai donato a questo mondo il maestro e profeta di Nazareth.

Vorrei fare di lui il sole della mia vita, che illumina anche le tenebre più persistenti

e voglio "ascoltarlo" perché mi parla di Te, del Tuo regno di giustizia e di pace

e mi invita sul sentiero della vita vera, a non fermarmi

davanti all'arroganza dei potenti

e all'indifferenza dei più.

HAITI

I demoni di Haiti

Tratto da "Equipe Envio", periodico dell'Università Centroamericana dei gesuiti (UCA)
Traduzione di Evelyn Nunez

Per Haiti che soffre, la prima parola... Haiti Soffre. Non abbiamo mai visto un disastro così vicino e così orripilante come il terremoto. Il martedì 12 gennaio, mai prima un paese latinoamericano e per colmo il più impoverito, aveva sofferto qualcosa di così terribile.

Non vogliamo ripetere notizie conosciute e che ancora ci commuovano, ciò che ci pare opportuno è ricordare un po' della storia haitiana che ci può spiegare meglio la grandezza della tragedia, perché il dolore di Haiti è cominciato prima, molto prima del terremoto.

Il predicatore evangelista statunitense Pat Robertson ha dichiarato che il terremoto che ha devastato Haiti provocando più di 200 mila morti, più di 200 mila feriti e più di 2 milioni di danneggiati, è colpa degli stessi haitiani perché hanno fatto un patto con il diavolo più di duecento mila anni fa in cambio della conquista della sua indipendenza.

Anche se Pat Robertson mente nella storia di Haiti ci sono stati molti demoni...

Il primo demone si chiamò Spagna. Alla fine del secolo XV, gli spagnoli invasero l'America, gli indigeni Taini che popolavano l'isola chiamata Ayiti erano pacifici. Cristoforo Colombo e i suoi marinai affamati d'oro sono i primi responsabili delle prime carneficine. La spada e i lavori forzati distrussero la popolazione di questa piccola isola. Il vaiolo e la sifilide, malattie sconosciute e alle quali gli organismi delle popolazioni locali non erano preparati, hanno fatto il resto. All'arrivo degli spagnoli Haiti contava una popolazione di 500 mila indigeni, vent'anni più tardi rimanevano appena 30 mila persone che lavoravano come schiavi nei lavatoi dell'oro, cinquanta anni più tardi non restava uno solo dei Taini vivo per raccontare l'orrore di quei demoni bianchi.

Il secondo demone si chiamò Francia. Alla fine del secolo XVII, i francesi, nelle loro guerre di espansione e conquista, espulsero gli spagnoli dalla parte occidentale dell'isola, che battezzarono "La Espagnola" e si appropriarono di Haiti. Cap-Francais, la prima capitale del paese, fu il porto d'arrivo delle navi negriere provenienti dall'Africa. Schiavi e schiave avevano una media di vita utile di cinque anni nelle piantagioni di zucchero. Ne morivano mille ed erano rimpiazzati da altri. La Francia della Libertà, dell'Uguaglianza e della Fraternità, accettava senza ribrezzo la terribile schiavitù in Haiti, la ricca colonia dell'oltremare che forniva lo zucchero delle tavole europee. I famosi liberi pensatori francesi consideravano gli schiavi come semplici animali al loro servizio.

Però gli schiavi neri si organizzarono contro la tirannia francese. Toussaint Louverture diresse la ribellione, il suo esercito di mendicanti... vinse l'esercito di Napoleone Bonaparte. Nel 1804 haitiani ed haitiane proclamavano la prima indipendenza dell'America Latina. Haiti fu il primo paese che abolì legalmente la schiavitù; non è stata né Inghilterra né gli Stati Uniti come dicono i libri, ma invece Haiti, il primo paese del mondo dove si proclamò la libertà di tutti gli essere umani. La bandiera dei neri liberi e delle nere libere si alzò sopra le rovine.

La terra haitiana devastata dalla monocoltivazione dello zucchero, deforestata per lo sfruttamento del mogano, devastata dalla guerra, aveva perso la terza parte della popolazione nei campi di battaglia. Il demone chiamato Francia non ha mai perdonato l'umiliazione né la perdita di quella colonia così ricca e così sfruttata.

Il terzo demone si chiamò Europa. Dopo la sconfitta, la Francia bloccò l'isola e nessun paese riconobbe l'indipendenza di Haiti. Le potenze europee non ammisero

l'esistenza di una nazione governata da antichi schiavi. La libertà di Haiti metteva in discussione e minacciava i propri sistemi schiavisti. Nonostante la solitudine internazionale, Haiti comincia a governarsi. Alexandre Pétion presiede la nascente Repubblica e divide la terra tra gli antichi schiavi. Ma l'Europa, l'Europa bianca e cristiana appoggiò la Francia nella richiesta di un gigantesco indennizzo che la nuova e piccola repubblica di Haiti avrebbe avuto l'obbligo di pagare per "Danni di Guerra", per aver commesso il delitto di essere LIBERA.

La Francia esige 150 milioni di franchi oro equivalente a 21.700 milioni di dollari attuali, e, strozzata e abbandonata da tutti, cadde in mano ai governanti complici d'Europa che destinarono le pochissime risorse del paese per pagare il debito francese.

Il quarto demone si chiamò Stati Uniti. I banchieri Nordamericani prestarono del denaro ad Haiti per fare le ferrovie e le piantagioni di banane. I prestiti e gli interessi di usura si moltiplicavano e sono diventati impagabili per una repubblica isolata ed impoverita. Nel 1915 il presidente nordamericano Woodrow Wilson inviò marines ad Haiti per prendere il controllo del paese. La prima misura degli invasori fu l'occupazione della dogana e degli uffici di riscossione delle imposte, liquidarono la banca centrale, imposero lavori forzati a grande parte della popolazione e proibirono l'entrata dei neri negli Hotel e ristoranti e, con la scusa di proteggere le riserve d'oro di Haiti, le portarono nelle casse di New York.

Dopo 19 anni di occupazione i nordamericani si sono ritirati avendo compiuto il loro principale obiettivo: riscuotere i debiti della City Bank. Allora, Robert Lansing, segretario dello Stato nordamericano, giustificò la grande e feroce occupazione militare, spiegando che la razza nera era incapace di governare se stessa "perché ha una tendenza innata alla vita selvaggia e l'incapacità fisica di civilizzazione": la missione civilizzatrice dei marines si concluse nel 1934. Dietro lasciarono una timorosa guardia Nazionale allenata da loro per sterminare qualsiasi possibile tentativo di ribellione in Haiti.

Il quinto demone si chiamò Francois Duvalier che nel 1957, appoggiato dall'esercito degli Stati Uniti, assunse la presidenza. Questo medico assassino terrorizzò la popolazione haitiana mischiando religione e politica. Ispirato dalle "Camicie Nere" del fascismo italiano, Duvalier creò una milizia conosciuta come "Tonton Macoute", responsabile di 30 mila assassini e di enormi atrocità e torture. Duvalier si proclamò "Presidente a vita"; alla sua morte succedette suo figlio Jean Claude, canaglia come suo padre. Nel 1986 dopo 30 anni di una delle dittature più sanguinarie dell'America Latina, un'insurrezione popolare lo fece uscire dal potere e Jean

Claude che se ne andò in esilio in Francia il cui "democratico" governo offrì un asilo dorato a lui e famiglia. Senza gli incubi dei Duvalier, si realizzarono per la prima volta elezioni democratiche in Haiti.

Il sesto demone si chiamò Vaticano. Nel 1991 Jean Bertrand Aristide, un sacerdote molto popolare, sorto dalle comunità di base, si candidò e vinse la presidenza di Haiti. Il papa Giovanni Paolo II, nemico acerrimo della teologia della liberazione, si oppose fin dall'inizio al compromesso politico di Aristide. Il prete rivoluzionario durò pochi mesi come presidente. Il governo nordamericano, che non gradiva nemmeno le piccole riforme sociali di Aristide nelle quali si proponevano percorsi che facessero passare il suo popolo "dalla miseria alla povertà con dignità", aiutò a destituirlo. Il generale Raul Cedras, allenato nelle scuole dove si formarono molti dittatori sudamericani, fece un colpo di stato. Le strade di Porto Prince si riempirono di cadaveri, ma il Vaticano riconobbe in modo immediato il governo del nuovo dittatore.

Le truppe Nordamericane si portarono Aristide in Stati Uniti, sottoponendolo ad un "trattamento" perché abbandonasse le sue idee "estremiste" ed una volta riciclato lo rimandarono alla presidenza haitiana. Per cancellare le impronte della partecipazione nordamericana e vaticana nella carneficina organizzata da Cedras i marines si portarono via 160 mila pagine di archivi segreti di Haiti.

Il settimo demone si chiamò Fondo Monetario Internazionale. Nel 1996 René Preval fu eletto presidente di Haiti, ma in verità non presiedeva nulla perché dai tempi di Duvalier erano il Fondo Monetario e la Banca Mondiale che controllavano l'economia haitiana.

Tra le poche cose che produceva Haiti il riso era l'alimento base della popolazione. Il Fondo Monetario, seguendo le ricette neo-liberali, obbligò Haiti ad aprirsi al "libero mercato", limitando l'appoggio alla produzione nazionale. Haiti obbedì senza resistenza seguendo le istruzioni di questo organismo usuraio. I campesini coltivatori di riso, che erano la maggioranza, divennero dei mendicanti. Attualmente Haiti compra tutto il riso dagli Stati Uniti. Un riso transgenico.

L'ottavo demone, come si chiamerà?! Sarà nascosto tra quelli arrivati con gli aiuti umanitari e con la presenza militare? Si nasconderà tra la valanga di progetti di ricostruzione? Lo scopriranno in tempo gli haitiani? Lo scopriremo tutti quanti noi nel resto del mondo? O finalmente non ci saranno più demoni?

Il terremoto che ha distrutto Haiti non cominciò il 12 gennaio 2010 ma più di 500 anni fa.

Quando guarderemo finalmente ad Haiti come la prima nazione libera e senza schiavi di America con la dignità e il rispetto con la quale merita di essere guardata?

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Detenute madri, a dispetto della galera

A cura di Laura
Baccaro,
psicologa

Donne e maternità: in carcere è questa la fonte di sofferenza più grande per le donne detenute, non poter vivere come vorrebbero il loro ruolo di madri, a volte anche aver paura di dover rinunciare alla maternità.

Non si parla quasi mai delle donne in carcere, sono poche, il 5% della popolazione detenuta, sono "invisibili", ma in questi giorni è successo che nel carcere di Bollate, ritenuto uno dei più avanzati, aperti, innovativi in Europa, con una gestione all'avanguardia, una giovane donna detenuta, che frequenta un corso scolastico insieme ad altri detenuti, è rimasta incinta e ha ammesso di essersi innamorata di un compagno: "Io e quel ragazzo ci amiamo, stiamo insieme e abbiamo fatto l'amore durante le ore di lezione. Sì, sono incinta ma non ho fatto nulla di male, voglio questo bambino".

La notizia è finita sui giornali perché il Sappe, sindacato di polizia penitenziaria, ha inviato comunicati alla stampa e chiesto di accertare le "responsabilità".

E così una galera che funziona davvero, in un Paese in cui il sistema penitenziario è allo sfascio, è oggi "sotto processo". E le donne detenute si sono viste sbattere in prima pagina solo perché una di loro ha deciso di diventare madre, a dispetto della galera.

Per capirne di più, riportiamo la testimonianza di una madre detenuta e le riflessioni di una psicologa, che si occupa di carcere, sullo "scandalo" della detenuta incinta.

Storia di Natasha, separata brutalmente dalla sua bambina

"Io abitavo a Parigi, con il mio compagno e mia figlia, avevo documenti regolari, facevo l'estetista, una vita del tutto normale. Poi un giorno tornavo dalle vacanze in Montenegro e alla frontiera di Gorizia mi hanno arrestata. Ho scoperto di colpo che ero stata processata in contumacia, non ne sapevo proprio niente, ed ero stata condannata a 11 anni, per fatti legati alla mia convivenza di anni addietro con un uomo che avevo lasciato da tempo, proprio perché non condividevo la vita che faceva.

Con me quel giorno alla frontiera c'era mia figlia, è stata portata in questura anche lei e poi l'hanno affidata al padre. Lei piangeva disperatamente perché voleva stare con me, sento ancora adesso la sua voce. Quando mi hanno arrestata aveva tre anni e mezzo. All'inizio è rimasta con il mio compagno, ed è venuta a trovarmi due volte, poi il mio compagno d'accordo con me l'ha mandata in Montenegro dai miei genitori. Ora è lontana, ma almeno sono sicura che lì sta bene.

Con mia figlia adesso riesco a parlare solo per telefono, lei ora ha imparato a scrivere e mi manda qualche lettera, e sempre più spesso dice alla nonna: "Non aspettarmi perché vado a trovare la mia mamma e non torno più, rimango con lei". L'ultima volta che l'ho sentita mi ha chiesto anche il numero di telefono, per lei naturalmente sarebbe normale telefonarmi spesso, anche se devo dire che si rende conto che sono in carce-

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

NELLE
RISTRETTEZZE
DELLE GALERE

re. Del resto, era con me quando mi hanno arrestata, quindi non ho neanche cercato di farle credere che sono via per lavoro o cose del genere, e poi non voglio che pensi che sto lontana da lei solo per una questione di lavoro.

Certo ora potrebbe venire a trovarmi, ho una zia che è disposta ad accompagnarla, il mio avvocato ha già inviato tutta la documentazione necessaria all'ambasciata, ma sono cose che procedono molto lentamente. Il fatto è che non esiste un visto per andare a trovare un parente che si trova in carcere in un altro Stato, so solo che devo mandare una dichiarazione delle suore in cui s'impegnano ad ospitare i miei familiari durante la loro permanenza. Spero comunque di riuscire a sbloccare questa cosa entro il prossimo mese, perché non ne posso più di aspettare.

La mia bambina lo sa che fra non molto dovrebbe venire a trovarmi, a dire la verità l'hanno portata anche da uno psicologo perché lei è convinta di rimanere qui con me, una volta arrivata. I miei genitori sono molto affaticati, è un grosso impegno per delle persone anziane prendersi cura di una bambina piccola. Loro fanno qualsiasi cosa per i nipoti e per aiutarmi, fanno tutto con amore, ma al mio paese la vita è dura, e io li sento sempre più stanchi. E poi una bambina di cinque anni ha bisogno di sua madre, lei sa che io ci sono, mi sente per telefono, e come può capire il senso di questa lontananza forzata, di questo assurdo distacco?"

Chi ha paura di una detenuta incinta?

È paradossale che faccia più notizia e scandalo una nuova vita concepita in un carcere che tante morti che vi avvengono per suicidio, malasanità, cause oscure. Nella Casa di reclusione di Bollate, che ha, fra gli altri, il grande merito di garantire una equità di trattamento alle donne consentendo loro anche di frequentare corsi di scuola superiore, il clima è così umano che, proprio a scuola, può succedere qualcosa di straordinario come una storia d'amore tra detenuti. Ora è caccia alle responsabilità, e quella storia d'amore è diventata una cosa sporca e pericolosa, che pare abbia messo in crisi l'intero sistema di sicurezza. Eppure stiamo parlando di due persone adulte, anche se in carcere, ritenute capaci di intendere e di volere, malgrado la colpa, e quindi di scegliere, oltre la pena. Ma il fatto è che in carcere si comprime in tutti i modi il diritto alle emozioni, alla sessualità e all'affettività.

Questa "caccia alle streghe sessuali" è la riprova, se mai ne avessimo avuto bisogno, che la pena detentiva è una pena corporale e ciò che si vuole controllare è solo il corpo del recluso. Se poi è

una donna si deve negare ancor di più il suo diritto alla maternità, perché è questo diritto fondamentale che si vuole sminuire, facendolo passare come "atto strumentale", per cercare di ottenere l'uscita dalla galera.

E così si preferisce alimentare il volgare stereotipo del carcere "a luci rosse", come titolano alcuni quotidiani oggi, e titolavano identici anche nel maggio del 2009, quando a Genova una detenuta marocchina abortì, dopo essere rimasta incinta, sembra, a seguito di rapporti sessuali con operatori penitenziari... "Luci rosse" che smuovono sempre le coscienze delle persone troppo "perbene".

Una riflessione va fatta, riguardo alla tutela della dignità e dell'umanità della persona: la restrizione dell'affettività, della genitorialità, della maternità sono giustificabili con le esigenze della pena? Oppure solo con la gestione della pena stessa? Gli "affetti" sono un'ancora di salvezza per chi sta dentro il carcere e anche la garanzia della presenza di una rete sociale all'uscita, ma nessuno ha il coraggio di spiegare che una legge sugli affetti, oltre a costituire un atto di civiltà e di umanità, forse consentirebbe anche un abbassamento del tasso di suicidi e di autoleSIONISMO: il legame con la famiglia e con le persone amate è infatti il più grande "controllo sociale" che un detenuto possa volere e desiderare!

In Spagna, Svizzera, Russia, e tanti altri Paesi, l'incontro intimo è previsto per legge, solo una mancanza di attenzione e di rispetto da parte della politica per le famiglie delle persone detenute non permette che questo avvenga in Italia, malgrado la proposta presentata il 12 luglio 2002 (modifica della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di "affettività in carcere") poi sparita perché le famiglie dei detenuti sono ritenute famiglie di serie B.

Noi però "vogliamo tenere assieme cose che possono apparire impossibili, ma non devono esserlo, cioè un carcere vivibile in cui la pena non abbia nulla di afflittivo oltre la perdita della libertà", così come disse Alessandro Margara, allora Direttore Generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nell'audizione alla II Commissione della Camera dei deputati in ordine al nuovo regolamento di attuazione dell'Ordinamento penitenziario (11 marzo del 1999).

Il grandissimo rischio oggi è che si prenda spunto da questo non-problema della detenuta incinta, o che lo si manipoli, per bloccare progetti di rieducazione, di formazione e socializzazione importanti come quelli di Bollate, riportando le carceri ad una modalità di trattamento obsoleta e inutile. Perché Bollate è purtroppo un carcere, nella sua innovatività e libertà, scomodo.

INTERVENTI

Uscire dalla palude

Dall'incontro di Albugnano del 14 febbraio scorso sul tema: **Come le religioni condizionano in tutti i Paesi le scelte dei governi non solo nel campo etico ma anche in quello politico**, riportiamo i punti principali della relazione del vaticanista RAI Raffaele Luise, che ringraziamo di cuore.

di Raffaele
Luise

Dividerei il mio intervento in quattro sezioni. La **prima**, in cui vedremo come, per il fatto stesso di essere una realtà sociale e istituzionale, le religioni costituiscono anche un fatto politico, e dunque destinato a influenzare la sfera politica e quella etica, e questa con maggiore pervasività e penetrazione se sono maggioranze nel Paese.

Svilupperò questo assunto, senza però dimenticare due punti, che mi limito a segnalarvi, e cioè che:

- generalmente, quando sono minoranza, le religioni, lungi dall'influencare la politica e la sfera etica, sono in diversi modi represses o concolcate, e solo con estrema difficoltà e molta parzialità ne vengono riconosciuti i valori sia sul piano politico, della democrazia, che dell'etica, dei comportamenti.

Pensiamo all'Italia e alle relevantissime minoranze storiche, quella ebraica e quelle protestanti, e a come vengono trattate ad esempio nei programmi radiotelevisivi e sulla stampa!

- nei Paesi a forte anomia sociale, si registra il progressivo prevalere delle sette, che, lungi dall'influencare eticamente e politicamente il Paese, ne moltiplicano i fenomeni dissolutivi. E questo è il caso, massimamente preoccupante, di larga parte dell'Africa subsahariana e, con un'incidenza sempre più marcata, dell'America latina.

La **seconda** sezione: Cosa accade con il processo della secolarizzazione, con particolare riferimento, dunque, all'Occidente.

La **terza**: Cosa accade nei Paesi dove si impone sempre più una società multireligiosa, multiculturale e multiethnica.

La **quarta**: Quale (nuovo) rapporto fede-politica, oggi, con particolare riguardo all'Italia.

Veniamo alla prima parte, al punto relativo ai Paesi che hanno una religione prevalente. Come il nostro.

E qui si impone il caso, per così dire sociologicamente più puro, dell'Islam, dove il rapporto religione-politica è strettissimo, si direbbe quasi costitutivo, dove la religione si pone come "instrumentum regni". In questi Stati, in maniera particolare quelli del Medio Oriente e Nord Africa, la "sharia", la legge islamica, è lo strumento totalizzante che informa di sé sia l'ambito etico che quello più propriamente politico, concolcando la gente ed opponendosi a qualsiasi democratizzazione del Paese e a qualsiasi interpretazione liberale della sfera etico-sociale (e si pensi a quanto sta accadendo in Iran o si consideri la terribile condizione della donna). Fenomeni repressivi questi, che esulano spesso dalla dottrina religiosa, essendo più spesso conseguenze di antiche pratiche tribali, tenute in uso per evidenti motivi di ordine politico. E di questa c'è un forte riflesso, come sappiamo, anche nei Paesi dove è consistente l'immigrazione mussulmana, e quindi anche da noi.

Ma anche questo mondo islamico, che una pubblicistica fortemente occidentalecentrica e maliziosamente ideologica vorrebbe monolitico e intrasformabile, comincia a vivere oggi

INTERVENTI

tensioni e dinamiche interne, indotte dalla secolarizzazione e dalla globalizzazione (e anche qui come non pensare al caso Iran), che sono veri e propri segnali di un primo confronto con la modernità. Segnali assai interessanti e densi di futuro, che registriamo ad esempio in Giordania, in Marocco, in Egitto, e di cui la splendida Lettera dei 138 capi mussulmani ai capi "cristiani" del 2008 è un esempio importante.

In questi Paesi, insomma, si comincia a produrre una distanza crescente tra la sfera religiosa e quella della politica (che comporta anche la possibilità di una lettura critica delle scritture religiose), e che apre in prospettiva spazi di democrazia e di liberazione per le donne, per le minoranze e per i soggetti deboli della società.

Ora, questo fenomeno rimane fondamentalmente in essere, nonostante la forte frenata che a questo processo viene da quel blocco di Paesi, come l'Afghanistan, l'Iraq e il Pakistan, dove la contrapposizione all'Occidente (e in primo luogo agli Stati Uniti) si fa lotta terroristica di respiro planetario.

In questi Paesi, dove stanza Al Qaeda (ma potremmo ricordare a riguardo anche la Somalia, il Sud Sudan e certe zone dell'Algeria), la religione è direttamente e senza mediazioni arma politica e strumento di guerra. Ma non possiamo negare che in questa concezione terroristica dell'Islam l'Occidente ha grandissime responsabilità.

Mi riferisco sia al colonialismo instauratosi dopo il crollo dell'Impero Ottomano del 1916, che al neo colonialismo fin nelle ultime propaggini della globalizzazione.

E mi riferisco in modo particolare alla disastrosa politica dei presidenti americani Bush, che sono, con Al Qaeda, i principali responsabili dell'attuale situazione, sostenuti in questa da quegli intellettuali compiacenti che hanno inventato lo "scontro di civiltà", che può far comodo solo ai fondamentalisti dei due campi contrapposti. Ma che non è un esito inevitabile, giacché, come ha dichiarato il presidente americano Obama, nel suo storico discorso al Cairo il maggio dello scorso anno, si può e si deve lavorare a un "nuovo inizio" nei rapporti tra mondo occidentale e mondo islamico.

E in questa prospettiva, il dialogo interreligioso, a livello locale e globale, diviene un importantissimo asse strategico, proprio per poter realizzare ciò che la frase di Küng-Panikkar che avete messo a logo dei convegni di questo anno, vuole significare.

Gli Stati Uniti sono un altro grande Paese dove i rapporti tra religione e politica sono molto profondi, ma in un senso molto diverso dal precedente, perché lo spirito religioso negli Stati Uniti risente ancora del carattere profondamente evangelico e al tempo stesso marcatamente democratico della religiosità dei Padri Pellegrini che nel Seicento fondarono l'Unione.

Quando parliamo della religione civile che abita l'America, noi ci riferiamo a qualcosa di molto positivo, giacché questo spirito religioso evangelico liberale è molto diffuso nella società oltre che nella Costituzione, e generalmente non assume i toni fondamentalisti. Questi sono infine emersi e drammaticamente negli ultimi tre decenni quando il neoliberalismo selvaggio ha cambiato l'America, corrompendone la politica e modificando i rapporti di forza nella società, dove sono cresciute le disuguaglianze a favore della superclasse dei ricchi.

Ma il neoliberalismo ha anche indotto un forte radicalismo nel protestantesimo americano, che si è polarizzato sui temi di bioetica (in particolare sull'aborto), sulla radicalizzazione dell'interpretazione letterale della Bibbia per quanto riguarda il Creazionismo, e infine sull'appoggio risolutivo alla politica guerrafondaia dei Bush. In questi anni e in questi settori la religione protestante è addirittura diventata una potente lobby politica, che non a caso papa Benedetto XVI ha apertamente lodato nel corso del suo viaggio nel 2008.

Ma oggi gli Stati Uniti stanno cambiando pelle, se così posso dire, perché la popolazione di origine latina ha incrementato di conseguenza il numero dei cattolici, arrivati a 70-80 milioni. E così abbiamo visto crescere la pressione politica dell'episcopato cattolico, che si è mostrato particolarmente aggressivo sui temi etici (in questa alleandosi ai protestanti), ma anche fortemente schierato a favore dei temi sociali, come l'immigrazione e una giusta legislazione sanitaria (in questa discostandosi dai protestanti).

Ma non si creda che il condizionamento da parte religiosa della politica e dell'etica dei diversi Governi sia appannaggio solo dell'islamismo e del cristianesimo.

No. Si tratta di un fenomeno universale, che accomuna tutti i mondi religiosi.

Pensiamo all'ebraismo, la cui influenza è costitutiva sullo Stato di Israele (in quanto esso si definisce come Stato ebraico). Dove nono-

Non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Non c'è pace tra le religioni senza dialogo.

Kung - Panikkar

INTERVENTI

stante la forte presenza di un clima secolarizzato, la situazione di guerra permanente conferisce un grande potere ai partiti ortodossi ed estremisti ebraici per quanto attiene la politica militare e la disgraziata strategia delle Colonie. Ma possiamo ricordare anche la formidabile azione di lobbying che la potente minoranza ebraica dispiega negli Stati Uniti, orientandone la politica estera sia a favore di Israele che contro i palestinesi e gli Stati Arabi.

Ma possiamo anche pensare alla forte influenza politica ed etica che l'induismo esercita in India, impedendo alla più grande democrazia del mondo il superamento dell'odioso sistema delle caste da una parte, e penalizzando dall'altra la consistente minoranza musulmana e quella minuscola dei cristiani.

Infine, per quanto riguarda il buddhismo, religione di maggioranza nel Sud Est asiatico e in Tibet, e fortemente presente in Giappone (oltre che in Cina), vorrei qui ricordare l'eroica resistenza dei monaci in Myanmar contro la dittatura dei Generali e a favore di San Su Ki, e quella dei monaci tibetani contro l'occupazione cinese.

Ma veniamo alla Seconda Parte, e cioè a cosa accade nello scenario dei rapporti tra religioni e politica con la secolarizzazione. Una questione che riguarda da vicino noi occidentali.

Abbiamo visto dal precedente breve sguardo sul mondo come le diverse religioni siano, nel bene e nel male, realtà molto vive e vivaci.

Ma c'è stato un tempo in cui questo è stato messo in discussione, e si pensava che le religioni fossero destinate prima o poi a sparire sotto i colpi del formidabile processo di secolarizzazione, tuttora fortemente operante e in espansione in tutto il mondo, e che sembrava averne decretato la morte. Ma la secolarizzazione non ha annullato il sacro, e più che la scomparsa della religione ne ha invece ridefinito radicalmente la qualità, il modo di presenza e la funzione nelle società.

Il *seculum*, la realtà laica, il mondo degli uomini hanno finalmente conquistato la loro dignità ed autonomia rispetto alle antiche tutele religiose, uscendo infine dallo stato di minorità in cui erano tenuti da una visione religiosa totalizzante e intransigente.

Una liberazione non solo dell'umano, ma anche, se si guarda bene, delle stesse religioni, che per questa via sono state sfidate a riscoprire

la purezza spirituale delle loro origini. E così è nata una nuova realtà, tutta conciliare, dei credenti laici. E lo slogan "da credenti laici nel mondo" è divenuto il paradigma di un nuovo modo di pensarsi e di vivere come cristiani, che si oppongono ad una chiesa che di fronte al mondo politico e alle questioni etiche continua a strumentalizzare il proprio credo come "*instrumentum regni*", e cioè come strumento di conservazione. Ed è questo il rischio più grave che corre la chiesa, che sembra tornata ad essere nostalgica del cristianesimo di cristianità.

Ma la secolarizzazione ha fatto di più e da ultimo ha "contagiato" anche i "laici" e i non-credenti della tradizione liberaldemocratica.

Al punto che un grande allievo di Norberto Bobbio, Giancarlo Borsetti, ha recentemente sostenuto che "Nello Stato liberale le religioni non sono solo tollerabili, ma benvenute e preziose... perché lo Stato non può vivere della sola, indispensabile però vuota equidistanza... e ha bisogno di essere alimentato da una società civile ricca di risorse culturali, ideali e politiche... ha bisogno di fedi e di fedeli, delle più diverse confessioni, compresa quella dei noncredenti".

Il panorama religioso è cambiato -riflette Borsetti- ed emerge una nuova figura di credente, una nuova figura di cattolico pluralista e laico, che chiede una politica e norme etiche che configurino una vita democratica capace di coniugarsi con le varie differenze culturali e religiose, una figura di cattolico che non ha nulla dell'arroganza clericale della Chiesa di Roma, né dell'integralista dalla fede intrecciata con il potere, che rimane larga parte del "commercio" politico italiano.

Ma un altro passaggio è fondamentale per capire come le religioni condizionino le scelte politiche ed etiche dei Governi.

Esiamo alla terza parte, a considerare cioè cosa accade nelle società divenute sempre più multireligiose, multiculturali e multiethniche. Realtà questa ineliminabile di tutto l'Occidente e del nostro Paese in particolare (anche se il nostro premier ha avuto l'improntitudine di rifiutare un'Italia multiculturale).

In una realtà planetaria ormai interdipendente, i Paesi dove è numerosa la presenza di immigrati di diversa cultura, etnia e religione si sono visti attraversati da un drammatica e inedita frattura tra coloro che rifiutano l'accoglienza e la costruzione di una società plurale e pluralista,

INTERVENTI

con accenti e con azioni sempre più spesso xenofobi e razzisti, e che non temono di coniare reati odiosi come quello di clandestinità e di respingere in mare e nell'inferno libico i nuovi crocefissi del nostro tempo, e dall'altra parte molti cristiani e cittadini diversamente credenti e non credenti che si aprono all'accoglienza rispettosa e umana dei bisogni, dei valori religiosi, etici e culturali dell'altro, aprendo un dialogo di vita, un dialogo dialogale lo definisce quell'artista del dialogo interreligioso e interculturale che è Raimon Panikkar, pur nel rispetto di fondo dei valori costituzionali.

Di fronte a questa divaricazione sociale e politica tendenzialmente drammatica (si pensi ai fatti di Rosarno) il Vaticano e la chiesa cattolica, in quanto religione di maggioranza dell'Occidente, hanno dato risposte contraddittorie, decidendo di premere sul mondo politico con ogni mezzo perché i propri valori etici (e in primo luogo bioetici) fossero legalmente riconosciuti validi per tutti i cittadini in quanto "non negoziabili" (e in questo negando di fatto pari dignità alle altre religioni, come quando si sono opposti al riconoscimento dell'ora di Islam nelle scuole).

Per altro verso, invece, la Chiesa cattolica è scesa in difesa dei valori della giustizia sociale e ambientale, rimanendo però in questo campo piuttosto parentica e non entrando a gamba tesa in politica come fa per i valori non negoziabili. È con questa strategia bifronte della chiesa che devono fare i conti i diversi Governi dell'Occidente.

Abbiamo visto cosa accade negli Stati Uniti, ma potremmo ricordare l'opposizione durissima della Chiesa cattolica al Governo socialista di Zapatero in Spagna, e allo stesso Governo laburista di Gordon Brown sulla legge contro le discriminazioni. Il caso italiano è più particolare e patologico, e lo vedremo fra poco.

E veniamo così alla quarta e ultima parte della mia relazione, dedicata alla necessità di riformulare e di ridefinire su paradigmi del tutto nuovi il rapporto che torna cruciale tra fede e politica.

Come sappiamo il contesto generale è radicalmente cambiato rispetto al tempo in cui vennero elaborate la teologia politica, la teologia della liberazione, la teologia nera o la teologia femminile. Oggi le frontiere culturali, religiose, etniche, di genere, economiche, coesistono e si incontrano-scontrano in uno stesso Paese e

nelle diverse aree della Terra. Nel tempo della complessità liquida, se vogliamo citare Baumann, e delle sfide concatenate, c'è bisogno di dotare i mondi religiosi di una fede che sia in se stessa critica (che rifiuti cioè la visione di uomo burattino, cui la chiesa toglie anche la libertà di scegliere per la propria vita, e che rifiuti la visione di un Dio burattinaio che non riconosce alla sua creatura la dignità della propria libertà), una fede insomma di respiro dialogico e globale.

E c'è bisogno di dotare i mondi politici di una visione radicalmente nuova, capace di mettere al centro il progetto di un uomo planetario, di un'umanità al plurale (come diceva Pierre Claverie), e di operare per la costruzione di società veramente interculturali, per la realizzazione di una società civile che divenga finalmente un nuovo soggetto politico, per la definizione di un'alleanza creaturale, a partire dagli ultimi, che di fronte alle gravi minacce ecologiche e ambientali apra un futuro sostenibile, e che infine sappia fare perno su due valori che emergono oggi come fondamentali: la tenerezza e la sobrietà.

È con questi nuovi ideali - e vengo all'Italia - che noi cristiani dobbiamo aiutare le comunità, la Chiesa e il Vaticano ad uscire dalla palude drammatica in cui siamo impantanati, dove domina l'ossessionante richiesta al Governo di centrodestra di imporre a tutti l'unica etica, quella cattolica, come norma per tutte le altre etiche.

Una chiesa disposta a tacere di fronte alla gravissima crisi morale e democratica causata dal premier e dal suo Governo se solo l'Esecutivo si schiera a difesa dei valori non negoziabili, ed elargisce le prebende per la scuola cattolica e per gli oratori. Disposta la chiesa a chiudere gli occhi nonostante le due gravissime aggressioni degli ambienti politici ed editoriali (il Giornale, Libero, il Foglio, e alcuni blog) legati al premier sul caso Boffo, contro la chiesa italiana lo scorso agosto, e contro lo stesso pontefice poche settimane fa.

È compito, insomma, di noi cristiani, operare per far sì che la chiesa e il Vaticano smettano di intervenire direttamente, come una qualsiasi lobby, sul mondo politico e sulla stessa azione di Governo, perché questo è il compito dei laici cristiani, chiamati ad animare una società civile ricca di valori culturali, ideali, religiosi e politici e forte di un pluralismo ben organizzato.

SCUOLA

Non dobbiamo abituarci

di Chiara
Giacometti,
insegnante

Penso che, dopo aver assistito alla trasmissione “*Preso diretta*” in onda domenica 14/02/10 su Rai Tre, intitolata “*La scuola fallita*”, molti di noi abbiano provato sentimenti e pensieri comuni. Provo a descrivere i miei.

Intanto sotto la categoria “noi” ricomprendo cittadine/i, insegnanti, madri e padri, giovani, studentesse, studenti, lavoratrici e lavoratori della scuola.

Sono rimasta indignata, commossa e mi sono sentita impotente, ma non fino al punto di tacere. Perché, di fronte ad una realtà così grottesca, la tentazione dell’“intanto non serve a nulla”, rischia di andare per la maggiore.

Indignazione: come si può accettare che la situazione della scuola riportata nella trasmissione, purtroppo tragicamente vera, ci possa lasciare indifferenti?

Parliamo di cittadinanza attiva: adesso c’è una nuova disciplina “cittadinanza e costituzione”, e non riusciamo a cogliere l’incongruenza di questi termini in uso con una realtà che di fatto li smentisce. Nella trasmissione sono emerse situazioni di degrado, di svilimento della scuola pubblica, della res pubblica, di tutti, nostra, che violano palesemente quanto sancisce la nostra Costituzione. Disparità di trattamento tra allieve/i di scuola privata o paritaria (cui pare spettino i diritti, ma non i doveri della scuola pubblica: vedi la non accoglienza degli allievi/e diversamente abili); per i primi finanziamenti e fondi per il sostegno al diritto allo studio fino a circa 1.000 euro annui, a confronto dei 3,3 euro per alunno/a, al mese, delle scuole statali. Questi i dati relativi alla regione Lombardia. Scuole pubbliche smantellate per fare posto a scuole di prima classe (per altro bellissime) in cui si entra con divisa tipo college inglese (a Milano), e con-

trasto stridente con bimbe e bimbi al freddo, con i cappottini, a Palermo, in una scuola dell’infanzia, costretti in un edificio cadente, umido, che forse non andrebbe bene neppure per essere adibito a magazzino.

Genitori, sempre in Sicilia, che fanno ricorso a pagamento: fino ad 8.000 euro pro capite, (altrimenti il ricorso fallisce nei tempi!... sono in genere lavoratori dipendenti, uno solo occupato per famiglia) per garantire ai loro figli disabili diritti che davamo tutte/i per acquisiti, il diritto all’inserimento nella scuola di tutti, la copertura oraria con insegnanti di sostegno, un approccio personalizzato (che dovrebbe valere per tutti), che rischiano di rimanere un bel sogno nella scuola in cui mancano i fondi. E sì, perché la nota scottante è questa. Il ministero fa proclamare, annuncia riforme, “la più importante riforma dai tempi di Gentile”, snatura l’informazione, ma purtroppo anche a questo ci stiamo abituando, mentre si tratta di una bella sforbiciata, di quelle che lasciano i segni. Le scuole sono in rosso (quelle pubbliche si intende)! Hanno milioni di euro di credito dallo Stato. Per questo quelle scuole non funzionano, falliscono!

I dirigenti si barcamenano, cercano di risparmiare sul poco che resta: non chiamano i supplenti esterni, se non in situazioni di emergenza, ed il diritto allo studio non viene di fatto garantito. I presidi e i direttori didattici fanno come possono, così come insegnanti, operatori, collaboratori a tutti i livelli, per fare funzionare le cose. Non solo: per cercare di offrire il meglio. Perché loro, noi, nella scuola ci crediamo... questo è ciò che mi commuove. E non me ne vergogno. Mi commuove la preside dell’istituto comprensivo di Palermo, dove non c’è la mensa (anche lì i tagli), ma che cerca in tutti i modi di far

stare i/le ragazzi/e a scuola, magari anche per “cittadinanza e costituzione”, perché, dice lei, “tenerli a scuola ed aiutarli a crescere, vuol dire toglierli dalla strada”.

Dobbiamo vergognarci a dire che insieme alla funzione formativa della scuola c’è anche quella sociale? ... Io mi vergogno che sia il contrario (sempre art. 3 della Costituzione).

Mi emozionano tutte le cose belle e buone cui siamo capaci di dar gambe con le nostre/i ragazze/i: lezioni, apprendimenti significativi, laboratori, esperienze formative, stages, cultura dell’imparare facendo e... anche riflettendo, pensando. Beninteso nella scuola c’è tanto da fare, ma per costruire, con una progettualità, non per togliere: meno ore, inutili!, meno scuola, meno insegnanti!

Alla fine mi sento impotente. Sì, anche noi qui, ci siamo spese/i per informare, per sensibilizzare, per proporre delle alternative, non ci sembrava possibile, non ci sembrava vero che conquiste acquisite solo 60 anni fa venissero cancellate nel giro di un anno. Eppure sta accadendo anche questo. Non solo rispetto alla scuola, ma rispetto

alla nostra democrazia, ad un Paese che sembrava accogliente e solidale e che si rivela individualista (questa è l’immagine che ci trasmettono), preoccupato della sicurezza, quando la sicurezza nasce dall’integrazione e non dall’esclusione.

Un Paese dove i diritti sono sempre meno garantiti per tutte/i, e rischiano di diventare appannaggio di pochi.

Mi vergogno, non di me, di quello che accade, di cosa trasmettiamo ai nostri figli/e ai nostri ragazzi/e. Forse è ora che non ci abituiamo, anzi voglio credere che tra di noi qualcuno/a si disabitui al silenzio, perché anche la parola, se è dialogica, può essere uno strumento che si fa pensiero, che ci risveglia e diventa scelta, azione.

Non rassegnamoci. Se la scuola oggi funziona ancora, e abbastanza bene, è grazie alla buona volontà di tante fannullone e fannulloni.

Forse la lettera è confusa: ma in un Paese così confuso, anche le idee ed i sentimenti possono risultare tali!

Dimenticavo: il giorno dopo la trasmissione, in un paese democratico i politici ed i cittadini/e avrebbero dovuto indignarsi.

Lettera

Probabilmente per questioni di spazio questa mia lettera non verrà pubblicata.

Tuttavia, esercitando l’arte del possibile, io l’inverò.

Ricevo “Tempi di Fraternità” da molti anni e mi sorprende ogni volta ad aprirlo con curiosità per apprenderne i contenuti.

La parola scritta come la parola detta è significato di libertà, strumento con il quale l’uomo si esprime. La parola rivela gli infiniti significati del nostro sensibile.

Ognuno di noi è l’incarnazione e la realizzazione di un destino, e, in quanto tale, diverso dagli altri; una vita unica e irripetibile.

Ma non è ancora vita, non è ancora compiuta se non viene esaminata, ricordata, narrata. Non è ancora vita se passa inosservata, se non lascia anche lievi impronte sulla terra. Le parole che raccontano, risvegliano dal torpore i fatti accaduti, riproviamo le emozioni e le sensazioni, quei battiti dimenticati.

La parola è forza, potenza e libertà. Posso condividere o non condividere il pensiero di Franco Barbero, ma il fatto è che se si pubblicano i suoi articoli mi fa piacere, mi dà il senso della “mondialità”, l’accettazione e il rispetto per le idee e la filosofia altrui.

Roberto Saviano con la parola denuncia la mafia, la strategia del male che come una malattia virale si estende ed invade lo Stato; i discepoli, pur sapendo di rischiare la vita, divulgavano la parola di Cristo.

La parola è strumento da non usare come una “clava”, ma trattata con molta consapevolezza, essa va soppesata, valutata, esaminata. Una maldicenza, una calunnia può dare la morte civile, gettare un uomo nella disperazione; al contrario la cosiddetta parola buona può dare speranza, confortare, lenire un dolore. La parola è un ponte dove passa il significato e la comunicazione.

La parola insegna. Forse non ricordiamo bene chi disse celebri frasi, ma spesso usiamo queste.

La parola è arte. Marco Paolini trattiene per una serata intera un pubblico facendo della sua parola uno spettacolo. Shakespeare immortalava le sue opere con le parole.

Ada Merini ci lascia le sue parole e i suoi libri, personalmente ne ricordo uno: “Magnificat - un incontro con Maria”.

Nel gennaio 2005 “Tempi” pubblicò un articolo che per la chiarezza con cui trattava l’argomento “Amore e tenerezza” mi è rimasto nel cuore e rileggo sempre volentieri.

Cari saluti.

Maria Di Grazia

In attesa del vescovo che verrà

Chicco
di senape (*)

È imminente un passaggio tra i più importanti della vita della diocesi torinese: l'elezione del nuovo Vescovo. La prassi vigente è quella di una nomina gerarchica che non coinvolge il popolo dei credenti nella sua ampiezza, in modo difforme sia dalla lettera sia dallo spirito della Tradizione antica e dall'ecclesiologia di comunione professata dal Vaticano II.

Infatti nella Chiesa antica si teneva conto delle attese del popolo di Dio sino a richiedere il suo assenso, mentre significativamente il Vaticano II, nella *Lumen gentium*, prima descrive il mistero della Chiesa (cap. I) e la sua natura di popolo di Dio (cap. II), che coinvolge tutti i credenti nel sacerdozio comune, e solo dopo delinea la natura e la funzione dell'episcopato e la costituzione gerarchica. Se si confronta tutto ciò con le procedure oggi adottate nell'elezione di colui che è chiamato a presiedere la chiesa particolare, si deve constatare che esse non corrispondono a questi principi, anzi li sostituiscono in una forma che rischia di essere solo burocratica, in ogni caso non comunionale.

Il ritorno ad una forma di incontro reale tra popolo e vescovo non è proponibile sulla falsariga di elezioni democratiche proprie delle società moderne; ugualmente però è ormai da respingere il mantenimento di una tipologia decisionale troppo simile a quelle di stampo monarchico, oligarchico, autocratico tipiche delle società predemocratiche. Il superamento

di questo tipo di processo decisionale, che estromette preti, diaconi e laici e che attua una gestione soltanto verticistica della Chiesa, è condizione per fondare il rapporto di comunione che deve legare una comunità di credenti e il suo Vescovo.

Pertanto come aderenti a Chicco di senape, nato per promuovere la partecipazione responsabile dei laici alla vita della Chiesa, chiediamo alla gerarchia e a chiunque possa aver voce sulla scelta del nuovo Vescovo che questa sia preparata da una preghiera comune e da un'ampia consultazione dei parroci, degli altri preti e dei laici nelle parrocchie, nelle associazioni e negli istituti religiosi, per fornire il profilo del nuovo pastore atteso. Chiediamo che siano i laici stessi a prendere l'iniziativa nelle diverse realtà ecclesiali in cui sono collocati, ed eventualmente suggerire anche nomi.

Da parte nostra cominciamo con esprimere la richiesta che il nuovo Vescovo sappia riconoscere la profezia e non privilegi l'istituzione, sia un pastore intenzionato a sviluppare la ricchezza del Concilio, che non identifichi la Chiesa con la gerarchia e valorizzi il ruolo dei laici, che sappia ascoltare, che sappia far crescere la comunione mediando e armonizzando le diverse istanze senza pretendere di imporre un proprio modello, che sia uomo della Parola e del dialogo con le altre fedi e confessioni e con le diverse culture.

(*) Gruppo di
credenti di Torino
fonte:
<http://chiccodisenape.wordpress.com>

Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se qualche donna si dimenticasse,
io non ti dimenticherò mai.
Ecco, ti ho disegnato
sulle palme delle mie mani.

Is 49, 15-16

CRISI DELLA POLITICA

Per continuare a Non Tacere (2^a parte)

di Roberto
Sardelli

1 - La Questione religiosa

Oggi, alla questione cattolica, che nel nostro paese assume particolare rilievo, si aggiunge la questione religiosa che va oltre lo stesso cattolicesimo e cristianesimo. Tali problematiche sono state eliminate dall'agenda della "sinistra". È ora di capire che la realtà, tutta la realtà, non può essere più compresa negli angusti schemi ottocenteschi o in iniziative estemporanee e strumentali che non lasciano alcuna traccia nell'agire politico. In un mondo globalizzato tutto e tutti sono sottoposti a domande fino a ieri inimmaginabili e che denotano la profondità e la vastità del cambiamento. Questo vale per i credenti come per i "laici". La stessa teologia, fino a ieri sicura di se stessa e delle sue formule in cui risuonavano più la saccenteria che l'interrogativo dell'uomo, si chiede: di quale Dio si è atei? Le questioni si aprono per tutti là dove sembravano definite una volta per sempre, e la storia prosegue il suo divenire aprendosi e non chiudendosi.

L'atteggiamento di autosufficienza di molte persone e gruppi della "sinistra" sta a mostrare i suoi ritardi e a significare che il clericalismo non è una patologia esclusiva del mondo religioso, ma è dilagata anche nel mondo che "esce dalla religione" e che si porta dietro gli antichi vizi con i suoi chierichetti ed i suoi bigotti. Alimentati dalla supponenza si resta inchiodati ad un'acritica lettura del "das Opium..." .

Si, dobbiamo ammetterlo, spesso la comunità dei credenti e le sue gerarchie sono state oppio anziché sentinelle davanti ai grandi movimenti

della storia, ma oggi la stessa teologia non si chiede più "Chi è Dio?", ma "Dove è Dio?", e così la religione cessa di essere oppio "per diventare speranza di giustizia e di liberazione integrale". Il Dio "tappabuchi" è morto. Solo un'arretratezza culturale molto datata ci permette di identificare il cattolicesimo e il cristianesimo stesso con il Vaticano, si ignora o si vuole ignorare ciò che il popolo cristiano elabora nella sua ricerca teologica e testimoniale che, tra lo scorcio del secolo XX e inizio del secolo XXI, rappresenta la vera grande novità che la base ecclesiale va ripetutamente proponendo. Il silenzio e l'ignoranza sembrano unire i vertici e gli intellettuali progressisti più usi ad aggiornare dottrine ed ideologie che a capire e a mettersi in ascolto di ciò che sta avvenendo alla base. Questa, d'altra parte, è profondamente sofferente e smarrita. Nel giro di 40 anni è passata dagli entusiasmi dell' "aggiornamento" conciliare ai progetti e agli inutili tentativi di ricostantinizzazione della chiesa. Gravi responsabilità ricadono sulla gerarchia: in un momento in cui bisognava prendere il largo, il suo sguardo si è rivolto all'indietro, alla nostalgia, e dalla cassapanca trae il vecchio armamentario fatto di regole, di leggi e di dottrine. La paura è tornata a paralizzare la vita ecclesiale da decenni, il dibattito è stato ucciso e sostituito con un'offensiva cartacea e mediatica che ha pochi precedenti.

I Preti Operai, don Mazzolari, don Milani, Padre Balducci, il volontariato, la "Nuova Teologia Politica", la Teologia della liberazione, il tramonto della sacramentalizzazione di massa, le

CRISI DELLA
POLITICA

nuove proposte per una lettura storicizzata della Bibbia, le varie espressioni referendarie della volontà e delle scelte di base, la ricerca e le testimonianze stanno lì a dimostrare una capacità ed una ricchezza fino a ieri impensabile. Ma dobbiamo anche notare con tristezza che, se da una parte si prende notarilmente atto di un tale apporto, questo si ferma a livello epidermico e si rifiuta di conoscerne le motivazioni e gli argomenti. Insomma ci si accontenta di quello che superficialmente ci fa comodo e ci si ferma alla valutazione in termini di consenso elettorale. Tutto questo è opportunismo e non esercizio dell'intelligenza, e il dialogo viene impoverito e strozzato.

Il filtro di una nuova coscienza critica di partecipazione alla vita ecclesiale non è infatti circoscrivibile nello spazio delle sacre camarille, ma fatti che si proiettano nella realtà civile, fatti che hanno una profonda valenza nella cultura di questo paese. Certo, la comunità dei credenti, e dico ciò per tutti, non è e non sarà mai una comunità addomesticata e addomesticabile. Essendo una comunità che per il suo operare e pensare attinge alla sua "riserva profetica", si inserisce nella storia, ne osserva lo svolgimento con gli occhi di Dio, di un Dio, quello di Gesù, che non pone il suo scranno tra gli scranni dei potenti, ma nel bel mezzo di coloro che subiscono il sopruso. La forza liberatrice si esercita con loro e solo con loro (Mc 10,42). Tocca alla Politica il compito di tradurre nei suoi termini la visione. Questo è il suo nobile e grande compito.

La comunità dei credenti è una comunità scomoda e della sua "inquietudine" tutti, compresa la Politica, possono arricchirsi poiché è un dono totalmente gratuito, non soggetto ai calcoli delle diplomazie, delle curie, degli interessi costituiti e degli astuti di ogni risma.

La società italiana è attraversata da questi fermenti, ignorarli significa allearsi con coloro che disegnano di farli tacere. E di costoro ce ne sono a destra, a sinistra, al centro e nella stessa chiesa, nelle sue gerarchie.

"Un nuovo percorso della Politica" non può rifiutarsi ad un simile approfondimento conoscitivo. La realtà è composita e ricca, e la Politica o è versatile o è gretta.

L' "I care" non è uno slogan elettorale, ma una profonda attitudine dell'animo umano: lasciata a se stessa, isterilisce.

Questo è il male della nostra epoca: il bambino che nasce con il "perché?" sulle labbra, man mano che cresce la società materialista che lo circonda, lo spegne.

2 - Tendere a...

I cristiani sanno che l'attesa escatologica non è qualcosa che irrompe dal cielo come un meteorite apocalittico, ma si nutre, si costruisce nei limiti che la storia pone. La fede nella realtà finale ed ultima, aggiunge e non toglie nulla alla fatica dell'uomo. Essa non è un'evasione dal tempo che nella sua spinta evolutiva porta in sé il segno della "finitude". La fede, "come in uno specchio", mette in evidenza l'autenticità e la solidità della tensione umana, del "tendere a...".

Contro ogni tendenza spirituale o mistica dell'evasione, la fede nello sbocco finale si snoda in due tappe ambedue costitutivamente unite e attraversate dall'istanza biblica sintetizzata in ciascun versetto di Mt 25,31-46, di Lc 1,46-56 e di Lc 6,20-26:

Quando avevo fame cosa hai fatto per praticare la giustizia?

Quando hai visto le angherie dei potenti sui poveri della terra, cosa hai fatto per rimuoverli e spodestarli?

Quando hai visto i ricchi godere e irridere al grido dei poveri, hai taciuto o hai dato fiato alla alle loro lotte per la giustizia?

È qui che il metro della dialettica storica trova i suoi due punti cardini, e il "luogo" dei poveri diventa "luogo" della Politica e della Religione, luogo di rivoluzione (I.Ellacurria). Certamente l'obiettivo del credente è quello di un mondo riconciliato, ma se la riconciliazione diventa una cappa per coprire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il conflitto è nella natura delle cose ed è auspicabile.

Qui non trattiamo di un'esemplarità individuale, non si tratta di organizzare le buone intenzioni pur lodevoli, ma di compiere un salto nella dimensione politica per produrre nella storia una realtà nuova, aperta, per i credenti, all'attesa di una realtà definitiva e stabile, di una realtà che lo scorrimento della storia non può dare e che, quando pretende di dare, inganna l'uomo e ne frustra l'incessante "tendere a...". Di fallimenti di una tale pretesa il secolo passato e il presente ne portano i segni più cruenti.

I cristiani sanno molto bene che se non sono all'altezza del loro compito storico sono responsabili dell'acuirsi della tragedia umana e cosmica.

È questo il punto in cui la ricerca della "decrescita", la Nuova Teologia Politica e la Teologia della Liberazione, pur distinte nella loro autonomia, possono incontrarsi e supportarsi

CRISI DELLA
POLITICA

reciprocamente. Separate ne uscirebbero parziali e incomplete.

Alla luce di questa visione, una Politica che si chiude nel "tempo", che comunque resta il suo campo specifico, si priva delle chiavi interpretative più intime e profonde dell'esistenza.

Non si chiede alla Politica di confessare una fede, sarebbe un ritorno ai secoli bui, ma di conoscere e prestare attenzione allo squillo della "sentinella".

3 - *Politica e Religione*

Oggi più di ieri occorre avere una visione meno clericale dei rapporti tra la Politica e la Religione.

Osserva il Metz: "I processi che vengono oggi discussi col termine globalizzazione, sembrano procedere innanzitutto a scapito della democrazia e del moderno stato sociale e di diritto; questa globalizzazione (dei mercati) può condurre, infine, ad una globale crisi sociale, non più controllabile democraticamente ed in cui la Politica perde (definitivamente) il suo primato sull'economia".

Davanti a noi non c'è solo il pericolo di un fondamentalismo religioso, ma anche di un fondamentalismo di mercato che si colora sempre di più di "analfabetismo democratico".

Allora, come fa il Metz stesso, pongo queste domande: La Religione - in vista dei pronosticati conflitti civili e culturali - rientrerà di nuovo nella politica mondiale e degli stati? Diventerà la Religione addirittura il sostituto di una politica giunta al suo esaurimento, di una Politica che nel frattempo è diventata ostaggio dell'economia e della tecnica? Che ruolo ha la Religione nella fondazione dei fondamentalismi politici? Il dibattito si apre su tutti e due i fronti, sia su quello della Politica che su quello della Religione, e ostentare l'ignoranza o la supponenza, tirarsene fuori, non mi sembra l'atteggiamento migliore per capire ciò che già oggi ci coinvolge, non si intercetta quella coscienza credente che unisce intimamente l'"Ultimo" agli ultimi. Per decolonizzare il moloc che si è intronizzato nei nostri cervelli, occorre fare appello a tutte le energie esistenti e future. Non possiamo agire guidati dagli apriorismi ideologici che ci paralizzano.

La rivoluzione culturale, perché di questo si tratta, quella rivoluzione in cui l'uomo non lotta "per diventare ricco, ma per essere libero", troverà davanti a sé il mostro, e per vincerlo bi-

sogna impossessarsi di tutte le chiavi interpretative della realtà.

Se fino ad oggi, nonostante i venti della modernità, abbiamo costruito sulle ideologie in cui la Religione e la Politica si sono chiuse connivendo o osteggiandosi di volta in volta, la novità che si va delineando, e che costituisce il percorso nuovo, è la storicizzazione del "sofferente" la cui memoria dinamica e dialettica rende non rinviabile il "tendere a...", apre più di ieri all'alternativa umanizzante.

Tra le religioni, possiamo dire, il cristianesimo, ricondotto alla fonte biblica, non è un dolcificante né un'evasione, ma entra nella "terra" e prende su di sé tutto il salvabile della storia. La prospettiva urge e ci inquieta, ma dobbiamo capire che le vecchie ricette (fortemente ideologizzate) non sono più in grado di produrre risposte adeguate. D'altra parte l'"uscita dalla religione", nella nostra epoca, si accompagna all'"uscita dalla politica", e al loro posto si instaurano le oligarchie dell'economia e della tecnologia.

Nella nostra sensibilità culturale, non parlo di fede, dobbiamo tener presente che l'"uscita dalla Religione e dalla Politica" non significa la scomparsa di queste dimensioni dalla vita dell'uomo, ma il loro recupero in chiave fondamentalista e nazionalista. Ciò che con la separazione escludente tra la Religione e la Politica volevamo evitare ce lo troviamo riproposto in una interpretazione peggiorata e allarmante. Dal "das Opium" al "Gott mit uns", un capolavoro dell'intelligenza e, oggi, del mercato globale. "La sedia vuota aspetta il Messia. Se qualcuno occuperà questa sedia, non si può essere sicuri: si tratterà qui di un messia pervertito o falso. Se qualcuno porterà via la sedia, allora la rappresentazione sarà giunta alla fine e lo spirito abbandonerà la comunità; ma finché la sedia viene lasciata nel posto in cui si trova, proprio là, al centro della stanza, dove rimane immobile nel suo vuoto ammonitore e, forse, addirittura patetico, i reggitori dell'attività politica devono continuare a tener conto della sua esistenza. Tutto il resto è pragmatismo" (A.Heller).

Sia nella Religione che nella Politica c'è un filo rosso che le unisce, ed è il filo della "Profesia" che ci porta ad aprire gli occhi sulla condizione della "terra" come condizione tesa alla liberazione, e sull'uomo che, coinvolto, ne agevola il parto.

La prima parte del documento è stata pubblicata sul numero di marzo - 3/2010



XX Settembre (8)

IL POTERE ECCLESIASTICO E I REGIMI DI DESTRA (seconda parte)

di Elio Rindone

a cura di
Gianfranco
Monaca
gianfranco.monaca
@tempidifraternita.it

Con la Conciliazione Mussolini ha acquistato un merito indelebile anche per il nuovo papa. Nella *Summi pontificatus del 1939*, la sua prima enciclica, **Pio XII** infatti ricorda ancora con animo grato che dai Patti Lateranensi “ebbe felice inizio, come aurora di tranquilla e fraterna unione di animi innanzi ai sacri altari e nel consorzio civile, la pace di Cristo restituita all’Italia”.

Della politica concordataria papa Pacelli è in effetti un convinto sostenitore, e già nel 1933, come segretario di Stato, aveva firmato il concordato con Hitler. Le trattative avviate dal Vaticano col governo tedesco inducono i vescovi, che avevano in precedenza espresso un giudizio fortemente negativo nei confronti del regime nazista, a modificare il proprio atteggiamento. Essi ricordano ora ai loro fedeli che debbono “adempiere con coscienza i propri doveri di cittadini, rifiutando per principio ogni comportamento illegale o sovversivo”. **La politica di Pacelli, letta in Germania come un avallo dato al nazismo, ha quindi provocato il disorientamento di milioni di cattolici tedeschi, che rinunciano ad ogni forma di opposizione e la crisi del Partito del Centro Cattolico, che addirittura arriva all’autoscoglimento.**

Deludendo le aspettative del Vaticano, Hitler non rinuncia però alle violenze contro i cattolici ma le proteste della Chiesa sono ormai inefficaci. L’enciclica di Pio XI del 1937, la *Mit brennender Sorge*, in cui il papa, accusando il governo tedesco di tollerare e addirittura favorire gli attacchi alla religione cristiana per sostituirla con la deificazione della razza e dello Stato, ribadisce che “il credente ha un diritto inalienabile di professare la sua fede e di praticarla in quella forma che a essa conviene” ma dichiara tuttavia di non avere perduto la speranza che finalmente il concordato possa trovare attuazione, **può tutt’al più irritare Hitler ma non può certo mettere in difficoltà il regime.** Del resto, il tono deciso delle parole del papa poco si

accorda con l’atteggiamento conciliante mostrato nei mesi successivi in privato dal suo segretario di Stato, tanto che l’ambasciatore tedesco presso il Vaticano può comunicare al suo governo: “Pacelli mi ha ricevuto in modo decisamente amichevole e mi ha enfaticamente assicurato, nel corso della conversazione, che relazioni amichevoli e normali si sarebbero ristabilite il prima possibile”.

Così il governo nazista continua a proclamare la religione del sangue, a perseguire sacerdoti e sciogliere organizzazioni cattoliche, a imprigionare e uccidere ebrei, distruggendone case e sinagoghe: tutto ciò non induce il Vaticano a una condanna ufficiale. Anzi, divenuto papa nel 1939, nel comunicare a Hitler la propria elezione, Pacelli dà l’impressione che tutto in Germania vada per il meglio: “Noi stimiamo dovere del nostro ufficio dare notizia a Lei, come Capo dello Stato, dell’avvenuta nostra elezione. Al contempo Noi desideriamo assicurarla, fin dall’inizio del nostro pontificato, che restiamo legati da intima benevolenza al popolo tedesco affidato alle sue cure... Nella cara memoria dei lunghi anni durante i quali, come nunzio apostolico in Germania, tutto abbiamo messo in opera per ordinare le relazioni tra Chiesa e Stato in mutuo accordo ed efficace collaborazione a vantaggio delle due parti... Noi indirizziamo particolarmente in quest’ora al raggiungimento di tal fine l’ardente aspirazione che ci ispira e ci rende possibile la responsabilità del nostro ufficio”.

Le atrocità commesse dal regime hitleriano negli anni successivi non sono sufficienti a convincere il papa ad abbandonare le ambiguità del linguaggio diplomatico. **Solo nel giugno del 1945**, quando la Germania sarà stata definitivamente sconfitta, Pio XII formulerà, in un’allocuzione al Sacro Collegio, quella chiara condanna che invano tante vittime della barbarie nazista avevano atteso nel corso della guerra: **“Nutriamo fiducia che il popolo tedesco possa risollevarsi**

a nuova dignità e a nuova vita, dopo avere respinto lo spettro satanico esibito dal nazional-socialismo". Peccato che queste parole siano state pronunziate con tanto ritardo!

Del resto, è ovvio che per il Vaticano non era facile rompere con i regimi fascista e nazista, di cui aveva negli anni precedenti appoggiata l'azione volta ad instaurare una dittatura di destra in Spagna. **Nel 1936**, infatti, il generale Franco, sostenuto da Germania e Italia, aveva dato inizio a una rivolta militare contro il Fronte Popolare che aveva vinto le elezioni. Ricevendo un gruppo di preti fuggiti dalla Spagna, Pio XI chiarisce subito da che parte sta la Santa Sede, **mettendoli in guardia contro il pericolo di una possibile collaborazione dei cattolici con le sinistre, e invia la sua speciale benedizione "a quanti si erano assunti il difficile e rischioso compito di difendere e restaurare i diritti e l'onore di Dio e della religione", e cioè a coloro che si erano ribellati al governo legittimo.**

È vero che in Spagna molti preti erano stati massacrati ad opera delle sinistre ma non pochi erano quelli massacrati dai militari ribelli. Eppure **di questi ultimi Pio XI non sembra preoccuparsi**, mentre nell'enciclica del 1937, la *Divini Redemptoris*, condanna senza mezzi termini il comunismo e le stragi perpetrate dai comunisti: "Il furore comunista non si è limitato a uccidere vescovi, migliaia di sacerdoti, di religiosi e di religiose... Non vi può essere uomo privato che pensi saggiamente, né uomo di Stato consapevole della sua responsabilità, che non rabbrivisca al pensiero che quanto accade oggi in Spagna possa ripetersi domani in altre Nazioni civili".

Quando poi nel 1939 i legionari di Franco riportano la vittoria, Pio XII non perde tempo per esprimere con un radiomessaggio il suo entusiasmo **e la sua fiducia nel nuovo governo:** "Con immensa gioia ci rivolgiamo a voi, figli dilette della cattolica Spagna, per esprimermi le paterne Nostre felicitazioni **per il dono della pace e della vittoria...** I disegni della Provvidenza, amatissimi figlioli, si sono manifestati una volta ancora sopra l'eroica Spagna... Esortiamo i Governanti e i Pastori a insegnare i principi di giustizia contenuti nel Vangelo e non dubitiamo che ciò avverrà: di questa Nostra ferma speranza sono garanti i nobilissimi sentimenti cristiani di cui hanno dato sicure prove il Capo dello Stato e tanti suoi fedeli collaboratori con la protezione legale accordata ai supremi interessi religiosi e sociali, in conformità agli insegnamenti della Sede Apostolica". Nelle carceri spagnole si trovavano allora oltre duecentomila prigionieri politici ma quei "nobilissimi sentimenti cristiani" non impedirono che ogni giorno a centinaia essi venissero portati davanti al plotone di esecuzione.

Anche in anni recenti l'opposizione al comunismo sembra agli occhi delle gerarchie vaticane un valore tale da permettere di chiudere gli occhi su illegalità, violenza e dittatura. **Nel 1973**, rovesciato il legittimo governo del socialista Allende, il generale Pinochet instaura in Cile la sua dittatura. Si tratta di un regime universalmente condannato per la sua ferocia dall'opinione pubblica democratica, eppure il papa Giovanni Paolo II non ha difficoltà, nel corso del suo viaggio in Cile **del 1987**, a presentarsi in pubblico a fianco di Pinochet, che dichiara che quando ha assunto la guida del Paese ha affidato "il successo della nostra missione a Dio e alla santissima Vergine

del Carmelo". E nel **1993**, in occasione del cinquantenario anniversario del matrimonio del generale, il papa invia una sua foto con la seguente dedica: "Al generale Augusto Pinochet Ugarte e alla sua distinta sposa, signora Lucia Hiriarte Pinochet, in occasione delle loro nozze d'oro matrimoniali e come pegno di abbondanti grazie divine, con grande piacere impartisco, così come ai loro figli e nipoti, una benedizione apostolica speciale. Giovanni Paolo II". Ancor più calorosa la lettera del **cardinale Sodano**, segretario di Stato, che riconosceva negli sposi una coppia cristiana esemplare e rinnovava al generale "l'espressione della più alta e distinta considerazione". Come stupirsi quindi dell'intervento vaticano a favore di Pinochet presso le autorità inglesi e spagnole quando **nel 1998** il sanguinario dittatore cattolico rischia di essere processato per i crimini commessi?

Non meno feroce la dittatura militare instaurata in Argentina **nel 1976**. Ma appena tre mesi dopo il golpe arriva la benedizione dell'allora nunzio apostolico **Pio Laghi:** "Il Paese ha un'ideologia tradizionale e quando qualcuno pretende di imporre altre idee diverse ed estranee, la Nazione reagisce come un organismo, con anticorpi di fronte ai germi, e nasce così la violenza. I soldati adempiono il loro dovere primario di amare Dio e la Patria che si trova in pericolo. Non solo si può parlare di invasione di stranieri, ma anche **di invasione di idee** che mettono a repentaglio i valori fondamentali. Questo provoca una situazione di emergenza e, in queste circostanze, si può applicare il pensiero di san Tommaso d'Aquino, il quale insegna che in casi del genere l'amore per la Patria si equipara all'amore per Dio". I generali colpevoli di genocidio, **come Videla, Viola, Galtieri e Massera**, tutti poi amnistiati dal presidente Menem, vengono ovviamente invitati dal nunzio apostolico Calabresi ai festeggiamenti ufficiali del **1991** per il tredicesimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II. E mentre Roma abbandona alla loro sorte vescovi come **Angelelli, Gerardi o Romero**, trucidati perché schieratisi con gli oppressi, gli ecclesiastici che per anni hanno mantenuto ottimi rapporti con gli aguzzini sono considerati in Vaticano degni di promozione: così monsignor **Medina** diventa vescovo catrense, monsignor **Quarracino** cardinale arcivescovo di Buenos Aires, e monsignor **Laghi** cardinale prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica.

Se questa è stata la politica della dirigenza ecclesiastica nel secolo scorso, non si capisce per quale ragione ci si dovrebbe attendere oggi una particolare sensibilità per i pericoli che corre la democrazia in Italia. Penso che i cattolici democratici farebbero bene, quindi, a proseguire nel loro impegno di difesa della legalità costituzionale senza preoccuparsi delle posizioni delle gerarchie vaticane, che hanno fermamente condannato i regimi totalitari comunisti ma non quelli fascisti. Se delle immani sofferenze provocate dai primi, da sempre combattuti, i responsabili della politica vaticana non portano il peso, di quelle provocate dai regimi autoritari di destra, di norma legittimati, essi sono senza dubbio oggettivamente corresponsabili. Somigliando, per quanto riguarda il campo politico, a ciechi che pretendono di guidare altri ciechi, questi uomini sono perciò da affidare alla misericordia del Padre, dato che spesso non sanno quello che dicono e che fanno.

IL MONDO A TORINO/11

Diario di viaggio nelle comunità straniere
a cura di Daniele Dal Bon

daniele.dalbon@tempidifraternita.it

RIFLETTENDO...RIFLETTENDO.../47

“Noi non moriremo mai, nonostante tutto. Nelle baracche, nei figli che continuano a nascere, senza mai perdere la speranza. Perché nessuno può uccidere la speranza dei poveri”.

Chiara Castellani

PRIMO MARZO 2010: primo sciopero degli stranieri

Il tam tam via internet, è iniziato da parecchi mesi. Se uno andava sul sito sotto segnalato poteva leggere di molte iniziative, dibattiti e manifestazioni che si sono svolte; però molti stranieri non vanno su internet, quindi non ne sono venuti a conoscenza.

Secondo la mia opinione l'iniziativa non è riuscita a coinvolgere la gente di strada, come ha fatto il popolo viola.



Per informazioni, contatti, collaborazioni e per saperne di più:

Collettivo Immigrati Auto-organizzati di Torino
Tel. 3771870977

e-mail: immigrati.organizzati@gmail.com

Pagina web: <http://immigrati.organizzati.over-blog.org>

Coordinamento migranti e realtà antirazziste torinesi
coord.antira.to@gmail.com - www.1marzotorinese.org

A Milano e Roma il 1° marzo c'è stata una grossa manifestazione ma a Torino solo un sit-in; il 27 febbraio, a San Salvario, c'è stata una grossa festa quale sono seguiti vari concerti africani e il 1° marzo la manifestazione si è svolta davanti a Porta Nuova.

Comunque ci sono andato, anche perché abito vicino. È sempre bello vedere ogni tipo di nazione: un mondo tutto variopinto tra vestiti e lingue e senza muoversi dalla città. È stato anche un modo d'incontrarsi, per conoscersi e collegarsi per future iniziative e verso la nascita di un grande movimento di migranti nazionale ed internazionale; per scongiurare una possibile guerra tra poveri con un razzismo ed una intolleranza sempre più difficile. Donne e uomini che hanno arricchito l'Italia con la loro cultura e il loro lavoro: sono una risorsa e noi abbiamo bisogno di loro, che contribuiranno a pagare le nostre pensioni, che assistono i nostri vecchi e assisteranno noi in futuro, puliscono le nostre case e lavorano nelle nostre fabbriche e nelle nostre campagne; se non ci fossero gli stranieri tanti imprenditori non avrebbero potuto mettersi in proprio, anche nel nostro Piemonte. Purtroppo come tutte le cose arriva anche il male che bisogna gestire, come dice un detto romeno: "Ogni bosco ha il suo marcio".



Alcune immagini della manifestazione a Torino

Dal Volantino:

*No al Razzismo - italiani e stranieri insieme.
Un'occasione per affermare che
diritti diseguali = meno diritti per tutti*

Siamo immigrati e italiani, donne e uomini, accomunati dal rifiuto del razzismo, dell'intolleranza e della chiusura che caratterizza il presente italiano. Siamo indignati per le campagne denigratorie e xenofobe che, in questi ultimi anni, hanno portato all'approvazione di leggi e ordinanze lontane dal dettato e dallo spirito della Costituzione.

Quanto avvenuto a Rosarno non è un drammatico evento imprevedibile ma è l'epilogo di una situazione di degrado, violenza e totale assenza di intervento delle istituzioni pubbliche che dura da anni e che esplose, non a caso, nell'anno del cosiddetto "pacchetto sicurezza".

Condanniamo e rifiutiamo gli stereotipi e i linguaggi discriminatori, il razzismo di ogni tipo e, in particolare, quello istituzionale, l'utilizzo strumentale del richiamo alle radici culturali e della religione per giustificare politiche, locali e nazionali, di rifiuto ed esclusione.

Per il 1° marzo proponiamo un fiocco giallo da appuntarsi che esprimerà una scelta pubblica antirazzista e che potrà essere il logo delle varie iniziative.

Sogno un Piemonte che rimanga fedele alla sua storia: terra di accoglienza e di rispetto delle diversità. La nostra identità è fatta di tutte le nostre storie. È questa la sfida dell'integrazione!

Sogno che il mio compagno di banco non debba smettere di studiare non appena compirà 18 anni, solo perché non è nato in Italia e perché le leggi sul permesso di soggiorno e quelle sulla cittadinanza lo costringono a mettersi a lavorare per potersi guadagnare il rinnovo dei documenti.



Io ho un sogno

Non abbiamo alternative. Dobbiamo convivere con gli stranieri, integrarci a vicenda, vivere nel dialogo e nella tolleranza, tutti sulla stessa barca, (come diceva sempre mia mamma) dobbiamo essere uguali con gli stessi diritti e doveri nella diversità, non integrarli come siamo noi con gli stessi consumi e stili di vita, ma tutti vivere per una sobrietà ed una essenzialità in un mondo diverso, possibile, e non come i messaggi mediatici ci presentano.

LETTERE

Lettera aperta

Alla c.a. attenzione di S.E. il Cardinale Severino Poletto

Buongiorno Eminenza, sono una cittadina cristiana nonché cattolica, nonché praticante, nonché oltremodo scandalizzata.

Da Lei - devo dire - non mi sarei proprio aspettata un tiro così mancino!

Dalla Chiesa torinese, per tradizione secolare attenta ai bisogni dei più deboli, è uscita una concentrazione di Santi personaggi come da nessun'altra parte d'Italia e d'Europa: Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo, Domenico Savio, Guglielmo Massaia, Michele Rua, Giuseppe Cottolengo, Giuseppe Allamano, Luigi Ciotti, per citare solo alcuni dei più famosi nomi di ieri e di oggi.

Persone che si sono calate nelle vite dei più deboli e dimenticati, vivendo con loro e per loro, lottando spesso contro l'ottusità ed il pregiudizio delle autorità, pur di ottenere il meglio per i propri malati, ragazzi, diseredati, ecc.

Oggi - 2010 - la vita non è poi così diversa da quella che ci raccontano ai tempi di don Bosco o Michele Rua. Gente senza lavoro, precari, persone con reddito molto basso che faticano ad arrivare a fine mese, extracomunitari senza permesso di soggiorno e chi più ne ha, più ne metta. Neppure i soprusi delle cosiddette "autorità" sono cambiati, o meglio hanno cambiato pelle, ma la sostanza - rappresentata dallo sfruttamento, dal pregiudizio e dal menefreghismo - è la stessa ovunque da migliaia di anni.

Per dare voce a chi non l'ha, ai semplici cittadini ai quali si chiede sempre e soltanto di pagare e stare zitti, sono sorti i Comitati, uno per ogni necessità rimasta per così dire "scoperta". Tra questi Comitati c'è anche quello dei "NO TAV": è costituito da persone normali (e perciò "senza voce"), sensibili alle problematiche ecologiche (che mai - mi spiace assai dirlo - si sentono nominare in Chiesa, come se i comportamenti anti-ambientali non fossero anch'essi dei crimini), e soprattutto molto preoccupati per il territorio da essi momentaneamente abitato, ma che sarà (si spera) abitato da molte generazioni future, se qualcuno non riuscirà a devastarlo in maniera permanente prima di andarsene definitivamente (sa com'è, succede a tutti, prima o poi).

In questi ultimi tempi il Governo e le Autorità locali - con mille sotterfugi taciuti dai media - stanno cercando con tutti i mezzi leciti, e soprattutto ILLECITI, di "fare il TAC" (Treno merci ALTA CAPACITA') contro il volere degli abitanti delle zone interessate dai possi-

bili tracciati. Questi abitanti, che negli ultimi lustri si sono assai documentati sui rischi poco teorici e molto pratici di tale "infrastruttura", sono da sempre indicati al pubblico ludibrio da tutti coloro che hanno più facilmente accesso ai media, cioè al controllo delle opinioni dei più.

La quasi totalità dei giornalisti è al soldo dei potenti, e non passa giorno che un articolo pro-Tav compaia su qualche giornale, indicando i presunti vantaggi dell'opera e tacendo vergognosamente sui disastri ambientali che causerebbe. E disastro ambientale cosa significa, Eminenza? Significa che succederebbe qualcosa di molto simile a quanto già accaduto al Mugello, di cui sia le autorità statali, sia quelle ecclesiastiche non si preoccupano (tanto nessuno di loro "tiene casa" in quelle zone): foreste che muoiono perché la falda è "precipitata" di 300 m a causa della costruzione delle gallerie, popolazioni che non hanno più l'acqua corrente e sono rifornite dalle autobotti (non per qualche settimana, ma "vita natural durante", dato che le falde si sono spostate e non sono più possibili gli approvvigionamenti idrici preesistenti), impossibilità a vendere le case (chi le comprerebbe in queste condizioni?) e rifarsi una vita altrove, ecc.ecc.

Per evitare questo scempio compiuto in nome del progresso, in Val di Susa e Val Sangone sono vivi più che mai i Comitati No Tav, che in questi giorni hanno appreso di doversi difendere non solo dagli attacchi di Berlusconi, Chiamparino, Bresso e compagnia cantante (compagnia che dovrebbe essere al servizio dei cittadini e invece si fa gli affari suoi), ma anche - e chi l'avrebbe mai detto? - dal Cardinale di Torino, che ha detto al Sindaco del Capoluogo: *"Mi raccomando, sulla Tav non lasciatevi intimidire"*.

Eminenza, siamo NOI cittadini che non ci faremo intimidire dall'arroganza di Governo e autorità locali, dalle villanie di certi giornalisti che ci definiscono "anarchico-insurrezionalisti", perché stiamo difendendo il territorio nel quale siamo nati (non "nostro", perché nessuno è padrone di una qualsiasi pur piccola parte della Terra), cercando di preservarlo per le generazioni future.

Certo non siamo contenti di sapere che, come ai tempi di Cristo, le autorità ecclesiastiche sono dalla parte dei potenti e non si curano d'informarsi in maniera imparziale in modo da poter essere veramente "super-partes". Ma vede, Eminenza, siamo grandi ormai, e - se il Cardinale di Torino ci tradisce e si schiera con le lobbies di potere, imitando le "gesta" di altre Eminenze dei secoli passati - noi continueremo per la nostra strada, sicuri che chi disse "non si può servire Dio e mammona" ci benedica comunque. Saluti, Eminenza.

Barbara Albis
(fonte: <http://www.lsmetropolis.org/2010/01/benedetta-sia-la-tav/>)

AGENDA

Torino
11 aprile
8-9 maggio

Torino
17 aprile

Albugnano
5 aprile

Albugnano
18 aprile
30 maggio

Torino
1° maggio
5 giugno

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** vi invita a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno l' **11 aprile** e il **9 maggio** alle **ore 11** presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Ogni eucarestia sarà preceduta, alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio. Nella stessa sede, **sabato 8 maggio**, alle **ore 15.00**, siete invitati ad un incontro biblico che verterà sulla lettura, commento e confronto della **Parabola dei lavoratori** (Mt 20, 1-16).
Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Assemblea della Cooperativa Tempi di Fraternità

Sabato **17 aprile**, alle **ore 15.00**, presso il **Centro Studi Sereno Regis**, via **Garibaldi 13**, Torino, si terrà l'annuale assemblea della nostra Cooperativa.

Oltre agli obblighi di legge (approvazione del bilancio, ...) è un momento per ritrovarci e fare il punto sulle nostre attività e sulle iniziative future. Tutti i lettori sono invitati a partecipare. Informazioni: **Daniilo 0119573272**.

PASQUETTA SULL'AIA, pranzo agrituristico

Il ricavato del pranzo, tramite l'Associazione Amici p. Elio Taretto, sarà devoluto per i progetti di ripristino ad HAITI da parte della Onlus MADIAN ORIZZONTI delle Missioni Camilliane.
È gradita la prenotazione al numero **0119920841** e-mail: **terraegente@libero.it**

Domeniche dei perché sulla fede: è tempo di svegliarsi dal sonno

Le giornate di **Albugnano** ci offrono, anche quest'anno, "opportunità" di far emergere le **domande vere della nostra vita**, oltre i linguaggi convenzionali.

Il quarto incontro, domenica **18 aprile**, sarà guidato da fr. Ferruccio Bortolozzo e avrà per tema: **Laici protagonisti: una utopia ecclesiale mancata?**

Il quinto ed ultimo incontro, guidato da fr. **Giacomo Garino**, si terrà il **30 maggio 2010** e avrà per tema: **I cattolici in politica: nostalgia del partito "cattolico" - lievito nella massa - insignificanza - caos... Quale orientamento seguire?**

Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Incontri ecumenici di preghiera 2010

Gli incontri si svolgono, di norma, ogni primo sabato del mese alle **ore 21**. Prossimi appuntamenti:

Sabato 1° maggio ore 21 presso la chiesa **Evangelica Battista di via Passalacqua 12**.

Sabato 5 giugno ore 21 presso la parrocchia della **Trasfigurazione di via Spoleto 12**.

Altri appuntamenti sul sito: www.tempidifraternita.it

RECENSIONE

Franco Carena

CERCHI:

*Divagazioni sulla
Libertà*

L'Arciere,

Dronero (CN)

2010,

pagg. 260, €20



Il sottotitolo "Divagazioni sulla Libertà" indurrebbe a pensare che si tratti di un libro frivolo, filosofico, o astratto: ma non è così. Si tratta invece di una documentazione molto attenta sulle libertà violate, così nel mondo antico come in quello moderno.

Franco Carena ha riunito una insolita quantità di informazioni sul tema che gli sta a cuore, a cominciare dal pensiero dell'astronoma Margherita Hack: "Purtroppo guardando indietro attraverso i secoli fino ad oggi, si deve constatare che i popoli più forti hanno oppresso o addirittura cancellato i più deboli, che gli uomini hanno cancellato la libertà delle donne, che l'umanità ha oppresso e massacrato gli animali". Così una nobile prerogativa come la libertà s'interseca continuamente con la grossolanità del suo contrario, la violenza.

La libertà riguarda tutti gli aspetti della vita: la libertà di stampa e di espressione del pensiero, libertà di ricordare con nitidezza l'infanzia, la sete di libertà dell'adolescente, la violenza sessuale subita dalle donne, i rischi insiti nell'eccesso di libertà, il diritto alla vita dei popoli annientati come gli Armeni (da parte dei Turchi) e degli abitanti di Hiroshima (da parte degli USA), la libertà del *clochard*, via via fino alla libertà dalla malattia, quella di vestirsi o di spogliarsi...

Il libro di Franco Carena è straordinariamente ricco di riflessioni sulla libertà, tanto che risulta impossibile elencarle tutte. L'ultima parte del testo, corredata da fotografie in bianco e nero e da uno splendido testo di Walt Whitman, è dedicata alla nudità del corpo umano, intesa come libertà dai condizionamenti culturali che, sotto forma di abiti, portano l'imbarazzo nel mostrare noi stessi nella nostra realtà corporea.

CERCHI è un libro insolito perché chiama direttamente in causa il lettore. Al programma del libro hanno contribuito varie associazioni umanistiche come Amnesty International, ed il ricavato delle vendite sarà devoluto a *Reporters Sans Frontières*, l'associazione internazionale che denuncia ogni anno la scomparsa o l'uccisione di giornalisti impegnati a raccontare la realtà in diverse parti del mondo.

Il lettore di *CERCHI* sarà non solo in possesso di osservazioni intelligenti su un tema che riguarda tutti gli esseri umani, ma contribuirà fattivamente alla diffusione della libertà nella nostra epoca.

Luciano Jolly

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

La nostra vignetta dello scorso numero ha provocato qualche reazione: “Se possiamo farcela da soli, è inutile pregare?”. Consideriamo un successo avere innescato un dibattito sulla preghiera, in tempi come questi. Suscitare domande è per noi il lavoro più importante, suggerire risposte è il lavoro dello Spirito. Purtroppo non è facile, perché siamo assediati da ogni parte da Emittenti Superdotate che cercano di soffocare le domande e imporre le proprie “Verità”, Pensiero Unico Prefabbricato per eterni minorenni. Le giornate della “Memoria” e del “Ricordo” ci dicono che ci fu un tempo in cui per paura dell’assolutismo rosso ci si è buttati nelle braccia di quello nero, il che ci insegna a diffidare di chiunque si presenti dipinto di un colore solo. Meglio l’arcobaleno, il segno della pace offerto a Noè. Meglio il costume di Arlecchino che la tuta mimetica. Se qualcuno ha paura del relativismo, altri hanno terrore del conformismo, ma sarebbe forse più utile pensare che tra l’uno e l’altro sta la coscienza critica di ciascuno.

E la preghiera, in tutto ciò? Attenzione a non banalizzare: i venditori di ombrelli pregano perché piova, i gelatai perché il sole sia rovente, e così la Provvidenza manda il sole e la pioggia sugli uni e sugli altri, e vedano un po’ di organizzarsi. Nessuno ha mai detto che l’unico modo di pregare sia domandare, esiste la preghiera di ringraziamento e quella di contemplazione, eppure si fabbricano cappelle votive per grazia ricevuta in caso di disastro ambientale o fatti di guerra, come se quelli del paese vicino avessero pregato meno bene. Ciò è blasfemo, anche se schiere di ecclesiastici giulivi accorrono per inaugurarle. Si va fuori di testa per le liquefazioni portentose chiedendo ogni sorta

di grazie e si foraggia la mafia che costruisce ovunque senza criteri antisismici. Si spendono più soldi per l’ostensione della sindone che per bonificare i paesi dall’amianto. Si impiegano più energie nell’organizzare il volontariato della supplenza che nel suscitare la volontà di progettare dal basso ed esigere le politiche di giustizia che riducano le povertà. Si dichiara irrimediabile l’immobilità cadaverica di un corpo sociale in via di putrefazione e si auspica un uomo della Provvidenza che magicamente lo riporti in vita risolvendo i problemi al posto nostro. Infatti la politica è “una fatica democratica in cui ciascuno può riscoprire il suo ruolo ed eviti quello arrogante delle élites illuminate” (don Roberto Sardelli, TdF 3, 2010).

A tutto ciò non è estranea l’inveterata eresia di aspettarsi da Dio ciò che possiamo e dobbiamo costruire con le nostre mani - perché questo è il compito originario affidatoci da Dio senza imporre ricette: crescere, riprodurci, coltivare e custodire la terra - eresia coltivata con pervicacia da chi ha tutto l’interesse a mantenere l’umanità in uno stato di sfiducia in se stessa, per meglio dominarla. Anche Gesù di Nazaret era stato tentato a lungo da questa eresia diabolica e forse aveva sperato fino all’ultimo - anche oltre il Gethsemani - che Dio lo avrebbe miracolosamente sottratto all’orrore della crocifissione. Quando Pietro, dopo la teofania della Trasfigurazione, lo aveva dato per certo, era stato trattato da tentatore, ma soltanto al culmine dell’agonia Gesù prende tragicamente coscienza della sua abissale solitudine messianica, e solo dopo avere urlato nel silenzio del Golgota la sua umana consapevolezza, il suo respiro diventa il Respiro del Vincitore, lo Spirito Vivificante effuso sul mondo.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it